

7

NOTIZIE STORICHE

DELLO

SPEDALE DEGL'INNOCENTI

DI FIRENZE

DALL'EPOCA DELLA SUA FONDAZIONE

A QUELLA DELL'ANNO 1852

CIOÈ DAL SECOLO XIV AL SECOLO XIX.



FIRENZE.

COI TIPI DI FELICE LE MONNIER.

—

1853.

7

PREFAZIONE.

Fra gli esseri infelici, che pur troppo affliggono la Società, essendo meritevoli di speciale commiserazione gli Esposti come quelli i quali per non aver conosciuto i loro genitori che per l'ingrato loro abbandono appena vennero in luce, non erano in grado neppure di chiedere ajuto, i Brefotroffj, che ne assumono pietosi ogni paterna cura, occupano costantemente il primo rango fra gli Stabilimenti di pubblica beneficenza.

Quindi gli uomini capaci per cuore di sentire per essi, in nome della umanità, il palpito della riconoscenza, recandosi per meglio provarlo a perlustrarli, esprimono sempre vivissimo il desiderio di conoscere di ciascuno l'origine, il progresso, le sostanze patrimoniali, i pii Benefattori che valsero ad aumentarle, le norme amministrative ed i sistemi della interna economia da un lato, e dall'altro le provvidenze igieniche e sanitarie, la direzione morale e industriale dei rispettivi Alunni, le resultanze statistiche sia nel rapporto di mortalità secondo le diverse loro età, sia in quello delle loro restituzioni ai proprj genitori dopo susseguente matrimonio, non che dei collocamenti a marito delle fanciulle, e quant'altro infine monta a sapersi, onde comprendere, e consolarsi in pensare come grande e segnalato sia il beneficio che ricevono i Trovatelli dagli Spedali predetti, in specie nel secolo corrente, in cui può senza tema asserirsi che la Beneficenza pubblica procede

in generale con maggior senno, e assai più larghe vedute di prima.

A far pago il loro desiderio essendo manifestamente impossibile che suppliscano le semplici perlustrazioni degli Stabilimenti in discorso, lo Spedale degl' Innocenti di Firenze, come il principale Brefotrofio in Toscana, sentì, sono già diversi anni, la convenienza e il bisogno di procurarsi coi suoi Documenti la propria Istoria, per modo che rispondesse esattamente a tutti i preindicati argomenti dall' epoca della sua fondazione all' attuale, affine di conseguire il mezzo di averne diversi esemplari, ed esibirli, o donarli allo scopo surriferito.

Avvisando pertanto il rammentato Brefotrofio alla facilità che poteva adesso trovare in raggiungere il suo lodevole divisamento, ora che l' opera interessantissima del chiarissimo ed erudito signor Luigi Passerini pubblicata nell' anno in corso col titolo *Storia degli Stabilimenti di Beneficenza e d' istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, dà la precisa istoria di tutti; si è permesso estrarre dalla medesima, dietro la di lui approvazione, tutte quelle notizie che egli stesso con somma pazienza e distinta intelligenza ha di recente raccolte col sussidio dei Documenti citati, e che appunto compongono la Istoria del Brefotrofio fiorentino nelle relazioni preaccennate, e la estendono dal secolo XIV al corrente secolo XIX.

BREFOTROFIO

DI

SANTA MARIA DEGL'INNOCENTI

DI FIRENZE.

§ I.

Sua origine e fondazione provocata dai Mercanti dell'Arte della Seta.— Forma di reggimento amministrativo a quell'epoca.— Privilegj.

La pietà dei Fiorentini, non soddisfatta di due Spedali destinati ad accogliere i gettatelli, un terzo ne volle erigere esclusivamente consacrato ad opera di cotanta pietà. Se ne mostrò più che altri sollecita la corporazione dei Mercanti di seta (la quale chiamavasi l'Arte di Por Santa Maria, e perchè aveva la sua residenza in Por Santa Maria, e perchè quella porta teneva effigiata nel proprio stemma); e trovasi che, dopo deliberazione solenne passatasi intorno a ciò tra i Consoli ed i maggiori dell'Arte, si diè principio all'opera nel 1419. Il sito prescelto per la costruzione dell'edifizio, fu un luogo di delizie appartenente a Rinaldo di messer Maso degli Albizi, che dal proprietario venne ceduto agli Operai eletti a soprintendere alla fabbrica per il prezzo di 1800 fiorini; prezzo inferiore d'assai a quello che sarebbe stato più giusto. Questo bell'esempio di generosità fu ben presto imitato da non meno generosi benefattori; e conservasi memoria di una eredità lasciata al nascente Brefotrofio, nello stesso anno 1419, da Francesco di Leccio da San Miniato; e di una donazione di 6600 fiorini d'oro, che Giovannetto di Gherardo da Magnamonte di Guascogna fece nel 19 settembre del 1420.

Anche la Repubblica volle dimostrarsene sollecita; e bene ne diè prova colla riformazione del 21 ottobre 1421, per cui fu decretato che l'Arte di Por Santa Maria fosse di questo Brefotrofio sola patrona, protettrice e difenditrice; che a nessuno potesse esser dato in commenda, o tollerato dal Comune che da altri si incommendasse, e ciò sotto la pena del capo; che, infine, si intendesse essere stati ad esso pure largiti quei privilegi medesimi che nelle diverse epoche erano stati conceduti allo Spedale di Santa Maria Nuova (1).

Se deve darsi fede alle parole di Ferdinando Del Migliore, il merito di questa fondazione tutto si appartiene a Leonardo Bruni d'Arezzo, in quel tempo cancelliere della Signoria; il quale (secondo ciò che ne attesta quello scrittore), con eloquentissima arringa proferita in consiglio, combattè l'opinione di coloro che avversavano la domanda dai Setajuoli avanzata per divenire all'edificazione di questo Stabilimento, col pretesto degl'impegni contratti dal Comune per la compra di Livorno fissata in centomila fiorini; e talmente trionfò degli emuli suoi, che al termine della sua diceria fu unanimemente vinta la provvisione ai gridi di *viva, viva messer Leonardo*. Nessuna traccia, invero, ci resta nelle antiche memorie di questo fatto cotanto onorevole per l'Aretino. Ci rimangono tuttora nell'Archivio delle Riformazioni i libri delle Consulte, nei quali, siccome nei libri ora volgarmente chiamati *straccetti*, stanno notati in compendio i discorsi pronunziati in consiglio dai cittadini intorno ai pubblici affari. Se il Bruni avesse arringato sulla proposta materia, in quelli se ne dovrebbe di sicuro trovar fatta menzione: ma questa non vi si trova. A ciò contrasta, inoltre, la qualità dell'ufficio che esercitava messer Leonardo: perciocchè, nella sua qualità di cancelliere e attuario della Signoria, doveva registrare e rogarsi delle provvisioni che si vincevano; ma

(1) Vedi documento AA, nell'Opera del sig. Luigi Passerini, *Storia degli Stabilimenti di Beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*; e ciò anche per le citazioni dei Documenti successivi.

gli era, peraltro, vietato di riferire intorno a quelle, e di esporre in consiglio la propria opinione. Non voglio, infine, passarmi senza osservazioni sull'asserta unanimità nei votanti; poichè, sopra dugento settanta consiglieri che resero il loro voto, ve ne furono ventisette contrarj: anzi è questo il luogo di esporre, come tra le riformagioni emesse nei 250 anni della Repubblica democratica, non una soltanto fu vinta con suffragio concorde; effetto, probabilmente, del non sapersi da molti formar giudizio del pregio dell'affare proposto o deliberato, siccome è sempre accaduto nei governi a forma democratica e a tratte, per cui il caso e la sorte innalzano alle primarie cariche persone affatto ignare delle pubbliche faccende.

In conseguenza della sopra narrata riformagione, per la quale fu determinata e costituita la istituzione e la natura del Luogo Pio, si cominciò dai Consoli dell'Arte della seta a dar forma al nascente Ospedale, eleggendone il primo Rettore e Spedalingo, sotto il dì 13 febbrajo 1421, nella persona di ser Lodovico di Bertino di maestro Jacopo dalle Tavarnelle, notaro e cancelliere della loro università. Nel decreto di Investitura gli fu data ampla facoltà di amministrare e custodire, per due anni, i beni e la famiglia del Brefotrofio; ma dovè giurare che avrebbe esercitata una cotale autorità soltanto per le cose vantaggiose e non per le inutili, obbligandosi a render conto della sua gestione ogni qual volta ne fosse richiesto dai Consoli.

Frattanto, la fabbrica si stava erigendo col grandioso disegno ideato da Filippo di ser Brunellesco, e la Signoria era larga di nuovi favori. Tali si furono quelli concessi per provvisione del 28 ottobre 1430, pe' quali il Brefotrofio fu dichiarato esente da qualunque prestanza, gravezza, residuo o accatto imposto o da imporsi; fu autorizzato ad esigere i proprij crediti senza formalità di giudizio, e ad ordinare la esecuzione reale contro i debitori, di propria autorità, coll'obbligo nei rettori della città o castella di prestare man forte per devenire a questi atti; fu autorizzato pure ad adire qualunque eredità col privilegio dell'inventario, senza l'obbligo

di farlo solenne; a non pagare gabelle pei beni pervenuti a titolo meramente gratuito, non solo per quella quantità che sarebbesi dovuta pagare per la successione o legato, quanto ancora per qualunque altra somma che dagli autori fosse dovuta sopra gli effetti medesimi (1).

Eugenio IV si mostrò pure benefico al Luogo Pio; e con breve del 1432 lo dichiarò Spedale e luogo ecclesiastico, dichiarando l' oratorio o cappella parte accessoria, e principale il residuo edificio; dando facoltà ai Consoli dell' Arte della seta di eleggere liberamente lo Spedalingo, siccome patroni *ex dotatione et fundatione*. Confermò questo breve con altro in data dell' 8 aprile 1439, disponendo ancora che i beni andassero esenti da qualunque imposta, prestazione di decime, e sussidj, ancorchè caritativi e richiesti dai pontefici; che i Consoli potessero deputare dei sacerdoti per amministrare i sacramenti alle persone della famiglia; che fosse permessa la tumulazione dei defunti nel cimitero dello Spedale, derogando a qualunque diritto potesse avere per opporvisi il parroco di San Michele dei Visdomini; che, infine, la nomina dello Spedalingo fatta dai Consoli, non avesse bisogno di alcuna validazione della ecclesiastica autorità. E con altro breve del giorno istesso, fu largo di indulgenze ai benefattori del Brefotrofio (2).

Nel 1441 la fabbrica era vicina al suo compimento: per il che, i Consoli dell'Arte della seta provvedevano intorno al modo col quale il Brefotrofio avrebbe dovuto esser retto, una volta che venisse aperto al servizio del pubblico; e si rivolgevano a Papa Eugenio, il quale erasi di già mostrato cotanto favorevole alla istituzione, a fine di avere da lui sicure norme sull' elezione dello Spedalingo. Il Pontefice corrispose allo invito, e con breve del 28 luglio 1441 ordinò doversi fare la elezione da trentasei dei maggiorenti dell'Arte, tratti a sorte da una borsa contenente i nomi di tutti coloro che

(1) Riformag., Class. II, Dist. I, N. 123, car. 78 tergo.

(2) Archivio Diplomatico, pergamene dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti.

avessero riseduto in alcuno dei maggiori uffici della corporazione. Questi elettori, convenuti nel palagio destinato alla residenza dei Consoli (1), e prestato giuramento di scegliere persona idonea e di onesta vita, dovevano a schede, palesi o segrete, nominare colui che giudicassero più al caso; e quindi, raccolti i nomi delle persone proposte, dovevano sottoporli a triplice squittinio, e risultarne eletto colui che, nei tre squittinj, riportasse maggioranza di suffragio, stabilito ne' due terzi almeno dei voti. Una volta che l'elezione era di cotal modo compiuta, era valida di per sè stessa senza abbisognare

(1) La residenza dell'Arte della seta tuttavia si può ravvisare nel piccolo palagio decorato di pietrami, esistente dietro le loggie di Mercato Nuovo e contiguo al Monte Comune. Stimò non inutile pubblicare alcuni ricordi storici che si trovano nel principio del libro degli Statuti di quell'Arte, alle Riformagioni. — 1336: Ricordanza che a dì 5 giugno nel 1336 si comperò la casa dell'Arte dai Glandonati: costò fiorini secento d'oro: funne rogato ser Marco da Ugnano. — Ricordanza come per questa Arte di Porta Santa Maria si acquistò il luogo dell'Udienza. In prima, prendendo una deliberazione facta il 30 di luglio 1377 per consoli et consiglieri della detta Arte, comperato fu a dì 18 del mese di agosto, anno decto, per la detta Arte dagli ufficiali del Comune di Firenze, deputati a vendere gli avliari e i beni soprabondanti delle chiese per subvenimento e subsidio del Comune per la guerra che avea co' pastori della chiesa, il terreno ovvero luogo della detta Audienza, per prezio di fiorini 90 d'oro, con certi pacti che si contengono nella carta della detta compra, rogata per ser Antonio di ser Chello da Saminati fiorentino. E poi, a dì 2 settembre, anno decto, preso fu la tenuta del decto luogo, carta per mauo di ser Piero Rugieri. Poi la detta Arte vi fece una volta sopraterra, sotto la quale volta è la detta Audienza, e sopra la detta volta fece molti lavori, e riconcì la detta casa, facendo in questa grande spesa: e tenne e possedette la detta Udienza per insino al 1385, avendo ogni anno dal Comune di Firenze, per interesse del decto prezzo, la chiesa di Santa Maria sopra porta, della quale fu il decto terreno, a ragione di fiorini cinque per centinaio per anno. — 1420: Ricordo che nel 1420 si cominciò in Firenze a fare filare l'oro e battere la foglia da filare oro; e fu l'Arte di Porta Santa Maria, cioè tra i Mercatanti di essa, a loro spesa e sotto il nome dell'Arte: che fu Tommaso Borghini, Giorgio di Niccolò di Dante (Ughi), e Giuliano di Francesco di ser Gino (Ginori): costò gran danaro a condurre maestri e maestre. — 1422: Ricordanza come a dì 6 di marzo 1422, s'acquistò il terreno dov'è facta la nuova Audienzietta nel chiasso tralla chiesa dell'Arte e l'appoggio delle mura della chiesa, per carta rogata per ser Uberto di Martino notaro e procuratore dell'Arte.

di veruna conferma, e senza facoltà in veruno di rimuovere l' eletto dalla sua carica; ma questi pure, a titolo corrispettivo, era tenuto a rinunziare dentro quattro mesi qualunque beneficio potesse essergli stato per l'avanti conferito, affinchè, libero d' ogni altra cura, tutti i suoi pensieri potesse rivolgere al benessere della famiglia a cui veniva preposto siccome padre (1). Il tempo prefisso alla durata dello Spedalingo in ufficio non andò mai soggetto a stabili norme, vedendosene taluno nominato per quattro mesi, altri per maggior tempo, nessuno per più di tre anni. Di cotal modo fu praticato per infino al tempo del principato: ma Cosimo I, ben a ragione considerando quanti e quali inconvenienti dovessero procedere dal trovarsi lo Spedale diretto continuamente da persone nuove ed ignare degli usi, dispose saviamente che lo Spedalingo dovesse, come per lo avanti, essere nominato dai Consoli dell'Arte della Seta e confermato dal Principe, non più a breve tempo, ma a beneplacito, cioè a vita, ove non se ne fosse reso immeritevole. Non è facile il determinare quale si fosse in allora l'autorità di questo Ufficiale, ma certamente doveva essere non poco estesa; perciocchè nello istrumento che ci resta dell'elezione del primo tra essi, se gli vede concessa amplissima facoltà sulla famiglia e sul patrimonio del Luogo Pio. La riforma di Cosimo I ne fissò stabilmente le attribuzioni, ordinando che avesse il governo dei beni e della famiglia dell'Ospedale, con questo che negli affari insoliti e gravi fosse tenuto a ricorrere agli Operai, e a deliberare con essi. Ma anche queste deliberazioni abbisognavano della sanzione sovrana, in ispecie se, direttamente o indirettamente, portassero all'alienazione dei fondi. Gli Spedalinghi convivevano cogli altri Oblati nel Brefotrofio, ed erano mantenuti di vestiario e di vitto a carico del Luogo Pio; il quale uso cessò, per Motuproprio del 29 novembre 1742, allorquando fu eletto a quel grado il canonico

(1) A ciò fu derogato nel 1445, per Breve di Papa Eugenio, diretto all'arcivescovo Sant'Antonino, perchè non trovavasi chi volesse con tal condizione concorrere all'ufficio di Spedalingo, che aveva una corta durata.

Francesco Rucellai, cui venne assegnato l'annuo stipendio di quattrocento scudi. Cresciute in seguito le attribuzioni degli Spedalinghi, fu giudicato espediente il cangiare questo titolo nell' altro di Commissario, il che ebbe luogo nel 1759, quando, per Rescritto del 28 aprile, il cav. Ricovero Ugucioni fu destinato a succedere allo Spedalingo Giovan Michele Pierucci. Altro e ben più grave intento ebbe il Consiglio di Reggenza nell'adozione di questa misura; quello cioè di scemare la influenza dalla Corte di Roma, cui era sottoposta l'approvazione dello Spedalingo, che era titolo ecclesiastico: avvegnachè pur troppo è noto come i Pontefici mai non si ristassero dell'usare ogni mezzo per recare inciampo all'opera savissima di riforma che nella toscana legislazione erasi intrapresa, per opera principalmente di Giulio Rucellai e di Pompeo Neri-Badia.

Nè si può tampoco determinare con precisione, come la università dei Setajuoli esercitasse i suoi diritti patronali sul Brefotrofio; di qual modo si procedesse alla scelta degli Operai, e quali si fossero le attribuzioni di essi; poichè sono perduti gli Statuti dell'Arte di Por Santa Maria, redatti intorno a quell'epoca, e nell'Archivio delle Riformazioni quei soli ci restano di data più antica, cioè del secolo XIV; e nella riforma del 1580, una sola rubrica vi si riscontra in cui si tratti dell'Orfanotrofio, quella cioè che prescrive le solennità da osservarsi nelle alienazioni dei fondi. Per gran parte del secolo XV, usarono i Consoli di farsi rendere annualmente dagli Spedalinghi esatto conto della loro gestione; come pure di portarsi alla visita dello Spedale quando terminavano il loro officio, il che accadeva di quattro in quattro mesi. Ma questo uso fu presto abbandonato, riservandosi la facoltà di poterlo fare ogni qual volta il bisogno lo richiedesse; e ciò nella considerazione della inutilità di cotali visite, le quali non portavano giammai a verun risultato, per la evidente ragione che magistrati i quali risedevano in officio per così breve spazio di tempo, non potevano essere in grado di giudicare retamente dei fatti.

Tutta l' autorità sullo Spedale era dai Consoli demandata ad alcuni Operai tratti da una borsa in cui si contenevano i nomi degli iscritti all' Arte della Seta, quei soli peraltro precedentemente vinti a squittinio per tale ufficio. È incerto il tempo della istituzione di questa magistratura, la quale già esercitava le sue attribuzioni nel 1432: per il che convien supporla coeva alla fondazione dello Stabilimento. Questi Operai duravano in carica per quattro mesi; ma Cosimo I, provvedendo agl' inconvenienti che procedevano da una così breve durata in ufficio, volle che si eleggessero a beneplacito e tra i cittadini giudicati i più idonei, senza avere considerazione veruna alle borse dell' Arte di Por Santa Maria. Questi Operai avevano l' autorità medesima che agli Operai dell' Arte della Lana si competeva sul tempio di Santa Maria del Fiore: perciò interponevano la loro autorità in tutti gli affari dell' Ospedale con terze persone, ed avevano estesi privilegi verso i debitori del Luogo Pio. Il duca Cosimo ampliò quest' autorità nel 1552, e diè loro la facoltà di procedere criminalmente e sommariamente, senza strepito di giudizio, contro quei delinquenti che si rendessero rei di frodi o di inganni verso le persone o i beni del Brefotrofio, soltanto eccettuandone i casi atroci, pei quali dagli Statuti fosse richiesta la pena di morte. Questa giurisdizione criminale fu ad essi tolta da Cosimo III, con Motuproprio del 4 luglio 1692, trasferendola in un giudice speciale chiamato il Conservatore Criminale dello Spedale degl' Innocenti: e così fu poi praticato fino ai tempi del governo di Pietro Leopoldo (1).

L' edificazione dello Spedale era compiuta nel 1444, con ispesa non minore di tremila fiorini d' oro: laonde fu deliberato doversi dar principio al ricevimento dei gettatelli. La

(1) Le cause ecclesiastiche nelle quali lo Spedale era il reo e non l' attore, venivano giudicate dal Conservatore apostolico. Questa carica fu istituita nel 1621, per obbedire ad una costituzione apostolica di Gregorio XV; e solevasi sempre conferire a persona ecclesiastica, e per il solito ad un Canonico del Duomo. Fu soppressa per decreto del Consiglio di Reggenza nel 1753, allorché venne a morte il Canonico Giovanni Viviani che la copriva.

solenne cerimonia da farsi in tale occasione fu fissata per il 24 gennajo; ed a fine di renderla sempre più solenne, la Signoria ancora volle prendervi parte. Questa festività venne preannunciata fino dal dicembre per mezzo del pubblico banditore, e fu pubblicata del pari con cedole affisse alle porte delle chiese. Nel dì prefisso, i Consoli ed i maggiorenti dell' Arte della Seta convennero in Santa Maria del Fiore, e vi si portò ancora Benozzo dei Federighi vescovo di Fiesole, accompagnato dal Patriarca di Gerusalemme, allora Legato Pontificio in Firenze, e da numerosissimo clero. Dal Duomo, solennemente processionando, andarono al Brefotrofio, ed il Federighi tutto lo benedisse secondo i riti della Chiesa Romana: dopo di che, vestiti gli abiti pontificali, diè principio, nell' Oratorio, al sacrificio divino. All' Offertorio entrò in chiesa il Gonfaloniere, appunto ad oggetto di fare la offerta a nome della Città, e vi andò accompagnato dai Priori e con quel séguito che costumavasi, allorchè, siccome allora si diceva, la Signoria usciva in maestà. Non appena ebbe il Gonfaloniere deposta la sua offerta sopra l'altare, che ser Marco da Borgo San Lorenzo, Spedalingo, fattosi avanti all' altare, vestì il primo degli Oblati; cioè Lapo di Piero Pacini, mercante fiorentino, il quale insieme colla consorte volle dedicare sè ed i suoi beni all' assistenza e nutrimento dei trovatelli. L'abito di cui lo Spedalingo lo rivestì, si fu una veste talare di color nero, colla insegna di un bambino avvolto nelle sue fasce e giacente sopra una coppa. Compiuta la Messa, la Signoria fece ritorno al palagio, ed i Consoli, coi Prelati e col Clero, ritornarono al Duomo. Devo peraltro notare, che la chiesa attuale non era stata ancora innalzata, ma che ciò avvenne in appresso, avendola consacrata con solennità l'Arcivescovo Sant'Antonino nell' 8 marzo 1451; nella quale occasione vi predicò un tal frate Marco dell' Ordine dei Serviti.

Il primo parto depositato al nostro Spedale fu una femmina, abbandonatavi nel 5 febbrajo 1444; e le fu posto il nome di Agata, perchè cotal giorno è nella Chiesa festivo alla martire di cotal nome: anzi, in memoria di questo fatto, nel

rinnovarsi la chiesa nel secolo decimosesto, vi fu dedicato un altare a Sant' Agata. Nel primo anno vi furono lasciati intorno a 90 bambini, come si ha da una provvisione del 16 febbrajo 1445.

§ 2.

Largizioni, donazioni, lasciti, ed eredità di pii Benefattori. — Tasse, gabelle, e provvisioni dirette ad aumentare l' entrate del Pio Stabilimento. — Consistenza del suo patrimonio, e sua ristretta economica in diversi tempi. — Risoluzioni a riparo di maggiore angustia. — Sua finanza attuale.

Molte pietose persone di ambedue i sessi accorrevano, fino dai primi tempi della istituzione, a commettersi in servizio dei trovatelli, donando, nell'atto della oblazione, tutti i loro beni a profitto dell' opera pia. Con questi soccorsi, colle tasse a tutti i Setajuoli imposte dai Consoli e dal Consiglio dell' Arte, colle donazioni e coi lasciti di molti benefattori (1), si potè supplire alle spese di costruzione, ed anco stabilire un qualche fondo per il mantenimento dello Spedale: ma, per quanto fosse grande la pietà dei cittadini, non fu abbastanza per supplire alle spese necessarie a mantenere cotanti esposti quanti vi si abbandonavano, di modo che si rese indispensabile che vi provvedessero ed i patroni e il Comune. Primo tra i provvedimenti adottati, fu, nel 1446, il decreto emanato dai Consoli ai componenti la Università dell' Arte

(1) Vedasene l'elenco tra i documenti (Doc. BB). Dei principali tra questi, a cura del Commissario Michelagnoli, sono stati non ha guari eseguiti i ritratti dagli artisti che più sono in pregio nella Città, senza che veruno di essi abbia voluto esigerne ricompensa; e tutti questi quadri, raccolti in due vaste sale terrene dello Stabilimento, compongono una importante galleria. L'aspetto di tanti generosi, appartenenti a tutte le classi sociali, è di conforto ad un cuore che senta: poichè ci appaia che hanno esistito ed esistono nel mondo degli uomini che sentonsi palpitare il cuore nel petto alla considerazione delle miserie e dei bisogni del loro simili. Havvi un Sovrano Decreto del dì 5 marzo 1852 che autorizza il Commissario a far dipingere il ritratto di qualunque benefattore che, in vita o in morte, sia generoso verso il Pio Luogo di non meno che 1000 scudi.

della Seta; per cui fu stabilito, che sullo importare della tessitura dei loro drappi ritenessero due soldi per lira, ed un soldo sul costo della filatura e torcitura delle sete, per distribuirne il retratto, per una terza parte, all'Orfanotrofio, e per le due rimanenti, alla Congregazione dei Tessitori. Da ciò ebbe origine un ramo di entrata di cui godè lo Spedale finchè sussisterono le corporazioni delle Arti, proveniente da un diritto fisso sulla marchiatura delle tele, ordinato nella riforma degli Statuti dell'Arte della Seta, nel 1580; mentre nella riforma medesima si confermarono al Brefotrofio altri proventi: come il partecipare ad una tassa imposta sulla pesatura della seta; una limosina di 500 lire, dal conto che esisteva in quell'Arte, detto dei venti mezzani (1); altra limosina di lire due per ciascheduna matricola; e finalmente, un assegnamento di lire sei da percipersi da tutti coloro i quali per la prima volta risedevano nel consolato.

La Repubblica non fu meno sollecita a concedere benefizj, di quel che fosse a domandarne l'Arte di Por Santa Maria. Vi ha provvisione del 1448, che stabilisce la gabella di un soldo per ciascuna salma e di otto denari per ogni carro di qualsivoglia mercanzia si introducesse in Firenze, eccettandone soltanto il grano e le materie da muramento (2). Altra riformazione del 28 dicembre 1456, stabilì un ramo fuenesto di entrata, quale il diritto a due soldi per ogni lira in qualsivoglia condanna pecuniaria; a tre fiorini d'oro per qualunque condanna di morte; ad un fiorino per ogni sentenza che importasse amputazione di membra o qualsivoglia altra pena corporale; ordinando di più, che nessuna condanna potesse venir cancellata senza giustificare il pagamento della multa, mitigando di questa condizione il rigore col tollerare

(1) Di tutto questo, più di proposito terrà parola in altro lavoro che vado preparando, in cui tutta sarà raccolta la storia delle Corporazioni dell'Arti.

(2) Riformazioni, Classe II, Dist. I, N. 141. Questo sussidio fu abolito nel 1511, e ridotto a rendita permanente di 4000 lire, in considerazione dello incomodo che ai ministri della Dogana arrecava il tenere un registro separato per conto dello Spedale.

che il condannato si dichiarasse debitore del Luogo Pio, qualora lo Spedalingo ne fosse andato d'accordo (1). Fu stabilito, inoltre, la imposizione di quattro danari per libbra sulla seta di filugello doppio (2), il chermisi, la grana, l'indaco ed il verzino, che introdurre si volessero nella Città. Nel 1479 fu concessa l'annua limosina di staja cinquanta di sale, che in séguito fu progressivamente accresciuta fino in dugento: nel 1515, in compenso della esenzione dalle gabelle, e per evitare le frodi che sotto tal pretesto si commettevano, fu ordinato che dal Camarlingo del Monte Comune si pagassero annualmente alla cassa di Santa Maria degli Innocenti lire 2429; e nel 1522, fu data allo Spedale la privativa per la costruzione di alcuni molini da mettersi in moto con acqua di pozzo, e senza veruna fatica di uomini o di animali, conforme si esprime nella Provvisione in cui si fa menzione di un cotal privilegio.

Molti sono i benefattori, i quali, in vita o morendo, disposero dei loro beni a beneficio dei gettatelli. Tacendo qui di moltissimi, non posso passare sotto silenzio il virtuoso Piero Soderini, l'unico eletto Gonfaloniere a vita dalla Repubblica, il quale oltre al donativo di varie migliaia di fiorini d'oro fatto in più tempi, donò nel 1511 otto poderi che aveva comprati dai Bentivoglio. Nel 1515, per renunzia di Giorgio degli Aldobrandini, fu riunita allo Spedale la Prioria di San Martino ad Avane in Pian Franzese; e nel 1532, per volontà del cardinale frate Niccolò Schömberg, arcivescovo di Capua, fu incomendata l'Abbazia di San Salvatore a Spugna, abbenchè dipoi, nel 1592, ne fosse nuovamente separata, allorchè la

(1) Ivi, N. 149, car. 169 tergo.

(2) I filugelli e la foglia del gelso andavano esenti da qualunque gabella d'imposizione, in vigore della Provvisione del 19 aprile 1423. N. 115, car. 10. — In quell'anno appunto erasi dato principio in Firenze alla educazione del prezioso insetto. Ecco il ricordo che se ne legge nella prima pagina degli antichi Statuti esistenti nell' Archivio delle Riformazioni. — 1423: « Ricordo che nel 1423, per l'Arte si cominciò a fare » I filugelli in Firenze, e furono eletti sei cittadini dell'Arte a farli fare » l'esercizio del filugelli bigalli, e trarre la seta. »

chiesa di Colle fu eretta in vescovato, con dare al Brefotrofio un compenso nella Pieve di Ilmite, e nell'Abbazia di San Donnino presso le mura di Pisa, accedendovi il consenso di Piero Usimbardi che ne era Abate commendatario.

In parlando dei due Brefotrofi di San Gallo e di Santa Maria della Scala, esposi come il primo di essi venisse riunito agl'Innocenti per decreto della Signoria nel 1463, e come l'altro lo fosse nel 1536 per donazione della famiglia Pollini. Una tal donazione aumentò di non poco i beni dello Stabilimento, ma ne accrebbe anco i pesi, perchè tutta venne a trovarsi in questo luogo raccolta la famiglia dei gettatelli, che da prima si divideva nei tre Spedali della Città destinati alla pia opera. Si rese perciò indispensabile di pensare a nuovi modi di aumentare le entrate; ed invero, i Consoli trovarono in questo un protettore generoso nel duca Cosimo I, il quale fu largo al pio Ricovero di segnalatissimi beneficj. La prima concessione è del 1541, e prese motivo di beneficio dal nuovo incanalamento del torrente Mugnone, il quale prima, non circoscritto da argini, scorreva liberamente pei campi, togliendo all'agricoltura uno spazio estesissimo di terreno. Cosimo donò al Brefotrofio l'antico letto del fiume, dalle pendici di Fiesole fino alla porta San Gallo; non meno che il secondo antiporto della porta suddetta, con una piccola piazza che l'attorniava, a fine di costruirvi un molino o gualchiera da alimentarsi coll'acqua del Mugnone: e donò, inoltre, una disusata stradella, lunga braccia 800 e larga 10, la quale dal tabernacolo detto di Filippo Sogliani presso alla porta a Faenza, conduceva al nuovo Mugnone, con facoltà di alienare quel vicolo per rinvestirne il prezzo nella costruzione del molino, col solo onere della offerta di quattro libbre di cera, da farsi nel dì 27 di settembre al Camarlingo del Monte, per la Cappella di Palazzo Vecchio (1). Il medesimo principe procurava al nostro Spedale, nel 1554, la riunione di quello di San Gimignano, che era una grancia dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, orfanotrofio provvisto di

(1) Riformag. Class. II, Dist. I, N. 214, car. 59.

rendite esuberanti ai proprj bisogni: ma, nel riunirlo, ordinò che seguitasse a servire allo scopo per cui era stato innalzato, e che si considerasse siccome una grancia del Brefotrofio degl' Innocenti. Concorse a tale atto anco il desiderio di colui che ne copriva la carica di Spedalingo, cioè di messer Piero degl' Ardinghelli. Voglio, peraltro, notare come questa riunione non fu un semplice atto di beneficenza che Cosimo profuse al nostro Ospedale, ma che in ciò vi ebbe ancora un fine politico. Feroce ardeva in quell'anno appunto la lotta tra Cosimo I e la senese repubblica, che il Duca voleva a sè sottomessa; Siena era stretta d'assedio dalle armate Medicee, guidate dal marchese di Marignano. La ricchezza dell' Orfanotrofio di San Gimignano, che dipendeva da Siena, poteva per avventura porger alimento a più lunga e disperata difesa; essendo libero ai Senesi il procurarsi denari sopra di esso, oppignorandone o vendendone i beni, imperocchè lo Spedale della Scala li considerava come di sua pienissima proprietà. Lo accorto principe, togliendolo così dalla potestà dei Senesi, coonestò un atto di beneficenza con un fine sommamente politico; di modo che facile gli riuscì ottenerne Breve di conferma da Giulio III, a Cosimo deferentissimo, e nemico del vivere a libertà; tanto più che i Senesi, ignari di ciò che accadeva lungi dalla loro città, non poterono in tempo opportuno far vivi i loro reclami (1). Nè qui si ristettero le beneficenze di Cosimo. Con tre diverse donazioni, l'una del 1560, l'altra del 1568 e la terza del 1572, concesse allo Spedale una vasta estensione di terreno nella Grossetana Maremma, la quale, ridotta a coltura, costituì in seguito uno dei principali rami di rendita; abbenchè per le luttuose condizioni di quella provincia, divenuti quei luoghi inculte lande e di rendita incerta, non trovandosi chi volesse per la mal'aria attenderne alla coltura, si rendesse indispensabile l'alienarli.

(1) Questo Spedale di San Gimignano fu poi nuovamente separato da quello degl' Innocenti, colla restituzione di tutti i beni che gli appartenevano.

Cotanti favori di Repubblica e di principi, non meno che la generosità dei privati, per cui molte eredità e lasciti pervennero al Luogo Pio, costituirono un patrimonio al Brefotrofio, il quale, abbenchè di per sè stesso considerevole, fu per lungo tempo assai scarso per poter supplire ai bisogni della numerosa famiglia.

La prima testimonianza pubblica che s'incontri relativamente al patrimonio di Santa Maria degl'Innocenti, è quella che si ritrae dalla provvisione del 16 aprile 1466, in cui si esprime che la entrata era insufficiente ai bisogni dello stabilimento; che si erano contratti molti debiti, e che più non si avevano mezzi per pagare le balie, se non si otteneva il permesso di alienare alcuni crediti di Monte (1). La distretta economica continuava ancora nel 1469; e nel 1470 lo Spedalingo aveva debito di lire tremila per le balie soltanto (2). Così gravi, poi, erano le miserie tra le quali versava il Brefotrofio nel 1483, che l'annuo disavanzo oltrepassava le lire tremila; e dalla dolorosa serie di guai che si facevano presenti alla Signoria affinchè si degnasse provvedervi, si rileva che alcuni infelici bambinelli avevano dovuto morirsi per fame (3). Abbenchè fatto migliore, non era lieto lo stato dello Spedale nel 1508 (4), nè tampoco nel 1520 (5); siccome gli stessi irrecusabili e pubblici documenti ci fanno fede. Qual ne fosse il patrimonio intorno alla metà del secolo decimosesto, lo narra il Varchi nel libro IX delle sue Storie, là dove dice: « Spende questo spedale ogni anno scudi undicimila, de' quali » ne ha di entrata settemila cinquecento in beni stabili; e » tremila cinquecento e più gliene dà il pubblico in danari » contanti in limosina (6). » Luminoso attestato della pietà dei Fiorentini in quell'epoca: perciocchè in questo secolo in

(1) Riformag. Class. II, Dist. I, N. 159, car. 21 tergo.

(2) Ivi, N. 161, car. 255 tergo, e N. 163, car. 54 tergo.

(3) Ivi, N. 176, car. 157 tergo.

(4) Ivi, N. 201, car. 37.

(5) Ivi, N. 207, car. 13 tergo.

(6) Varchi, *Storie Fiorentine*, tom. II, pag. 101, della edizione di Firenze del 1838-1841.

cui si mena cotanta pompa di filantropia, riuscirebbe quasi impossibile lo spremere dalle borse dei cittadini una somma consimile. Ma sia che la sorgente di cotanto bene si inaridisse per la pubblica prosperità, fatta a poco a poco mancare per artificio dei principi; sia che il sempre accrescentesi numero della famiglia rendesse necessarie maggiori spese; ossia ancora che l'amministrazione dello Spedalingo monsignor Vincenzo Borghini fosse meno che provvida; è indubitato che nel 1572 il patrimonio si trovava di nuovo in dissesto gravissimo. Un rapporto dallo Spedalingo presentato a Cosimo I in quell'anno, ci addimostra come sullo Spedale gravassero debiti superiori alla somma di lire 454,000, e come la uscita fosse superiore alla entrata di circa 28,000 lire (1). Queste passività eransi rese ancora più gravi nel 1579, ritraendosi dal diario del Cavalier Francesco Settimanni, e precisamente dal T. IV, che in quell'anno i debiti ammontavano a non meno di 700,000 lire, dal che venne la necessità di procedere alla vendita di molti fondi. Il cronista attribuisce palesemente un tale sconcerto economico alla imperizia amministrativa del Borghini, uomo disusato affatto agli affari, siccome vissuto sempre in un chiostro, intento solamente a letterarj esercizi; e, ciò che più monta, cortigiano ossequioso di casa Medici, non avendo osato neppure (siccome avrebbe richiesto il dovere del proprio officio) di opporsi alla rapacità di Francesco I, allorchè volle por mano sul tesoro accumulato durante la saggia amministrazione del suo predecessore Luca di Tommaso Alamanni. Ben più strano fu, inoltre, lo spediente che si adottò per isgravare il Brefotrofio di un numero di gettatelli, al mantenimento dei quali non erano bastanti le entrate: avvegnachè, a proposizione di Carlo Pitti senatore, tutti i gettatelli compresi tra i dodici ed i sedici anni di età, atti alle fatiche per fisica costituzione, si mandassero a servire come ciurme sulle galere dell'ordine di Santo Stefano, e si congedassero le fanciulle superiori ai diciotto anni di età, alcune poche accomodan-

(1) Archivio Mediceo, Miscellanea I, filza 44, N. 10.

done in qualità di fantesche, presso probi ed onorati cittadini; onde provenne (sempre a testimonianza del Settimanni) che dopo pochi mesi il numero delle meretrici si trovò straordinariamente accresciuto. Il Borghini, tardi pentitosi dei danni involontariamente arrecati al Pio Luogo, ne morì di rammarico in età di sessantacinque anni, nel dì 15 agosto dell'anno 1580. Un così vistoso disavanzo era quasi sparito circa un secolo dopo, nonostante il considerevole aumento nel numero dei trovatelli e degli altri che componevano la famiglia, mercè una saggia amministrazione, ed il conseguimento di varie eredità; tra le quali considerevole si fu quella della famiglia Pieri Scodellari, estintasi nel canonico Niccolò di Luigi, ed in Lucrezia sua sorella vedova di Niccolò Corsi; i quali vollero erede quel Brefotrofio cui il primo avea preseduto con affetto di padre dal 1628 al 1642, mentre l'altra vi aveva vissuto per moltissimi anni tra le fantesche destinate all'assistenza dei gettatelli, per vigilare che non mancassero di quelle cure che avrebbero potuto trovare in seno di una famiglia amorosa. Il rendiconto dallo Spedalino Squarcialupi presentato a Ferdinando II nel 1660, fa ascendere l'annua rendita a decennio a lire 224,346, 1, 6, minore della uscita di lire 2989, 13, 4, imperocchè questa verificavasi in lire 227,333, 14, 10 (1). Molti altri stati patrimoniali intermedj potrei recare atti a mostrare la progressiva prosperità economica dello Spedale; ma mi limiterò ad altro solo esempio, prima di passare a discorrere dello stato economico quale si trova presentemente. Si desume questo dalla relazione che il Commissario Giovanni Neri Badia faceva del suo Stabilimento nel 1768, a richiesta del granduca Pietro Leopoldo, in cui rappresentava, come la cifra del patrimonio addetto esclusivamente alla pia causa dei trovatelli ascendesse a lire 5,496,923, 3, 10, capace della rendita annua di lire 192,469, 19, 3, calcolata a ventennio (2). La uscita,

(1) Archivio Mediceo, Miscellanea I, filza 44, N. 10.

(2) Riformagioni, Documenti del Consiglio di Reggenza, filza 429, N. 2.

valutata sulla medesima gradazione, era di lire 183,955, 10, 10; dal che risultava un annuo avanzo di lire 8,714, 8, 5. Questi risparmi ascessero ancora a somma di maggior rilevanza, avvegnachè nel 1796 vedansi consistere in lire 144,424, e nel 1798 in lire 155,435: ma dal 1801, anno in cui il disavanzo ascese a lire 3402, cominciarono a declinare le condizioni economiche del Luogo Pio, di modo che nel 1805 la uscita sopravanzò la rendita di lire 93,632. Persisteva questo sbilancio ancora nel 1810, e verificavasi allora in lire 74,200 o più; ma il Governo Francese, che allora dominava in Toscana, vi porse largo compenso coll'imporre la tassa detta dei centesimi addizionali. Nel primo quinquennio dopo la restaurazione della Dinastia Austro-Lorenese, dopo cioè che fu cessato lo effetto della tassa suddetta, tornò di nuovo a palesarsi il disavanzo, che ascese alla media di lire 56,868 per anno, di fronte ad una famiglia che dal 1810 erasi accresciuta del duplo. Così nel decennio decorso tra 1820 ed il 1830, lo sbilancio si andò facendo maggiore, essendosi elevato ad oltre lire 84,000 per anno, e veniva prodotto dalla necessità di aumentare la uscita per il sempre progredente numero della famiglia, senza che potesse trovarvisi compenso nell'aumento del patrimonio. Nel decennio che a quello successe, andò facendosi gradatamente minore per i miglioramenti che si andarono introducendo nei sistemi amministrativi: cosicchè, sebbene il numero della famiglia gettatella fosse maggiore di oltre i due terzi a quello del 1810, la uscita non fu superiore alla entrata se non di circa 57,680 lire, e dal 1840 al 1850 non si verificò se non se in annue lire 31,150, nonostante che gli oneri siano andati sempre aumentandosi, siccome meglio potrà vedersi là dove dovrò trattenermi sulla statistica. Questi continui disavanzi che, lasciati a carico del Brefotrofio, a poco a poco tutto ne assorbirebbero il patrimonio, vengono ripianati annualmente coi fondi generali amministrati dalla R. Depositeria; ed in caso d'insufficienza di mezzi per bilanciare la totalità dei medesimi, si ha ricorso ad una tassa supplementaria a carico delle Comunità comprese nel circondario a cui estendesi lo Stabili-

mento, conforme fu saviamente decretato dal sovrano Motu proprio del 6 luglio 1833.

Il Luogo Pio amministra un patrimonio consistente in beni fondi, in censi, in livelli ed in altri titoli di rendita. La cifra di questo patrimonio ascende a L. 13,896,138, 4, 4, e la rendita di esso, che nell'anno 1830 era di sole L. 475,383, — 2, si eleva, calcolata a decennio, alla somma di L. 638,149, 15, 10, che ragguaglia a lire 4, 14, 8, per ogni cento: lo che deve ascriversi a merito dell'attual Commissario Cav. Carlo Michelagnoli, essendo appunto un risultato delle provvide disposizioni economiche da lui introdotte, sia per vantaggiose alienazioni di fondi, sia ancora per gli utili reinvestimenti del prezzo con assidue e vigilanti premure da lui procurati. Da questi dati risulta un aumento nella rendita patrimoniale consistente in annue lire 182,768, 15, 8, il quale può definitivamente residuarsi in lire 154,656, 16, 8, ove si defalcino lire 28,109, 19, — provenienti dalle rendite che derivano dal patrimonio della soppressa Deputazione centrale, per una quota assegnata a questo Stabilimento. La suddetta rendita, per altro, è gravata del pagamento delle doti di regia e particolare collazione, delle congrue a diverse Chiese, della soddisfazione di diversi obblighi pii perpetui, e di altri oneri, che nel totale ammontano all'annua cifra di lire 137,623, 7; — di modo che la quota erogabile per l'oggetto dell'Istituto si residua a lire 520,526, 8, 10.

§ 3.

Statistica della sua famiglia gettatella nei più importanti rapporti, e confronti di resultanze rispettivamente attenenti ad epoche diverse.

È pregio dell'opera il tener conto della statistica dei gettatelli, dall'epoca della fondazione fino ai dì nostri, tutte raccogliendo quelle notizie che sparse si trovano nei nostri Archivi, atte a portarci lume intorno a questa materia. Il primo documento di cui possa farsi tesoro, è una Provvisione

della Repubblica del 16 febbrajo 1445, da cui si ritrae che nel primo anno dell'attivazione di questo Stabilimento vi erano stati depositati non meno di 90 bambini. Un libro di Ricordi, esistente nell'Archivio dello Spedale, ci fa sapere che nel 1451, allorchè Sant'Antonino consacrò solennemente la chiesa, stanziavano nel Brefotrofio 40 fanciulli, e che non pochi erano quelli affidati alle cure delle nutrici nella città e nel contado. Nel 28 dicembre 1456, la Signoria ordinava per riformazione, che si imponesse, a vantaggio del Luogo Pio, una tassa sopra tutte le condanne che si proferivano; e ciò per supplire al mantenimento di 518 fanciulli, tra maschi e femmine, che si trovavano a carico dello Spedale; al che non potevano bastare le tasse imposte agli esercenti l'arte della seta: ed è notevole in quell'atto, che, volendosi indagare i motivi per cui in ciascun anno si esponevano non pochi fanciulli, fu ciò attribuito all'uso invalso nei cittadini i più agiati di tenere ai loro servigi schiave di remoti paesi, quali per l'ordinario facevano comprare nella Circassia o nelle Fiandre (1). Ad oggetto, poi, di far meglio conoscere qual si fosse lo stato del Brefotrofio nel 1466, qui mi cade in acconcio di riportare testualmente le parole colle quali si diè principio ad una Provvisione del 16 aprile di detto anno, con cui si concessero non pochi privilegi a questo luogo. « *Et cum dictum Hospitale sit* » in summa egestate, ita quod degentes in eo ad servendum op- » portunitatibus illius, qui sunt hodie numero 201 inter masculos » et feminas continuam moram in eo facientes, incipiant carere » rebus ad vitam hominis necessariis, neque habeant unde pos- » sint solvere salaria nutricum tenentium infantes dicti Hospi- » talis, qui sunt hodie numero 456: ita quod incipiunt non » invenire amplius nutrices quæ eos tenere velint ob malam so- » lutionem quæ fit eis; et ex alterâ parte cum habeant multa ac » magna debita cum pluribus artificibus et aliis, nec habeant unde » illis satisfacere queant, et propterea incipiant non invenire ali- » quem qui facere velit eis amplius credentiam ullam; vident quod » nisi præsto aliquod subsidium detur dicto Hospitali, necesse

(1) Riformagioni, Class. II, Dist. I, N. 149, car. 169, tergo.

» *erit quod penitus claudatur; quod accidere non potest absque*
 » *maximo dedecore, nan solum dictæ Artis Portæ Sanctæ Ma-*
 » *riæ, sub cujus protectione existit, sed etiam totius hujus ci-*
 » *vitatis* (1). Nello stesso numero, presso a poco, si mante-
 neva la famiglia nel 1470, il cui stato si ritrae parimente
 da una Provvisione della Signoria, in data del 16 febbraio
 1468 (1469 secondo lo stile comune), ove si dice: « Et perchè
 » decto Spedale, se hebbe mai bisogno di aiuto, l'ha al presente,
 » poichè si trova avere a pascere più di 700 bocche, delle quali
 » 400, o circa, sono a balia; et circa 50 vi sono da marito (2). »
 Tralascio di far menzione di una petizione dai Consoli del-
 l'Arte della Seta avanzata ai Priori nel 18 giugno 1470, e
 perchè di epoca troppo prossima a quella di sopra rammen-
 tata; e perchè, inoltre, ciò che in questa si espone, di poco
 differisce da ciò in quella si legge (3); e piuttosto rammenterò
 la lacrimevole esposizione che dello stato del Brefotrofio fu
 fatta nel decreto della Signoria, in data del 18 febbrajo 1483,
 altrove notato; da cui si apprende che tanto erasi in allora
 aumentato il numero dei gettatelli, quanto in proporzione
 erano diminuite le rendite, per il che alcuni di quei miseri
 avevano dovuto morirsi per fame.

Che si accettassero nell' Orfanotrofio ancora i figli legiti-
 timi, è chiaramente espresso in una Provvisione del 1496 (4):
 quindi non deve recar maraviglia se, nel 5 dicembre 1508,
 si esponeva alla Signoria, che lo Spedale si trovava in grandi
 angustie « per la quantità dei miseri innocenti che quivi sono
 » multiplicati et ogni dì multiplicano, et per le spese grandi
 » che perciò sopporta decto Spedale, che, infra l'altre cose,
 » si truova havere adosso bocche 1200 incirca (5): » e suc-
 cessivamente, nel 21 maggio 1520, si esponevano i biso-

(1) Riformagioni, Class. II, Dist. I, N. 159, car. 21 tergo.

(2) Ivi N. 161, car. 255 tergo.

(3) Ivi N. 163, car. 54 tergo.

(4) Ivi N. 189, car. 60. Si cessò di riceverli nel 1550, per una deli-
 berazione presa dagli Operai a fine di rendere minori gli oneri del Luo-
 go pio, che era aggravato dai debili.

(5) Ivi N. 201, car. 37.

gni del Luogo Pio, « essendo in dicto Spedale continuamente » boche 750, incircha, oltre a forestieri, e' quali, raguagliato » l' uno di per l' altro, sono 120 e più; et avendo etiam spese » grandissime negli innocenti che sono a balia, e' quali al » presente aggiungono alla somma di 1400 figliuoli (1). » E ciò consuona con quanto scriveva intorno a quel tempo Paolo Cortese nel suo libro *De Cardinalatu*, ove, al titolo *De Brephotrophiiis*, esponeva: *Ea domus Florentiæ videri potest, quæ proxime est ad templum Salutator constituta Decæ, in quâ quotidie septingentium homopolacticorum infantium genus esse ferunt, quod usque eo ali gratuitâ benignitate solet, quod fiant ætate adscendente puberes.* » E Leone X, in una sua Bolla del 9 giugno 1513, per cui concesse indulgenze a chiunque fosse largo di una elemosina sufficiente a mantenere per un anno uno degli esposti, assicurò che vi si mantenevano circa a 1300 gettatelli (2).

Intorno alla metà di quel secolo, Benedetto Varchi dettava la sua istoria, e non tralasciava di far menzione del nostro maggiore Brefotrofio, dicendo: « Evvi, oltre a questi, il non » mai bastevolmente lodato Spedale degl' Innocenti, chiamato » volgarmente i Nocenti, il quale in un grandissimo casa- » mento, con due grandissimi orti, raccetta, nutrisce, veste » ed ammaestra, con ciò che fa di mestiero, tutti i bambini e » tutte le bambine, che per qualunque cagione, da qualunque » persona portate vi sono, solo che possanò per una buca » capire di una finestrella ferrata fatta a quel fine; il numero » de' quali, senza i servi e ministri i quali bisognano per » allevarli, quando sono pochi, trapassa mille (3). » È questo il luogo di osservare, che circa quel tempo, con lo scopo di portar riparo al disordine della finanza, si cessò dal ricevere i figli legittimi; e che di poi, nel 1579, si mandarono a servire sulle galere i gettatelli compresi tra i dodici ed i sedici anni di età, csi co ngedarono tutte le fanciulle superiori agli anni diciotto.

(1) Ivi N. 207, car. 13 tergo.

(2) Esiste nell' Archivio Diplomatico.

(3) Lib. IX, Tomo II, pag. 101, della edizione citata.

Non mi fu concesso di trovare statistiche intermedie tra quest'anno ed il 1630, per poter conoscere il sempre crescente numero della famiglia; che in quell'anno si componeva di 980, tra donne adulte, fanciulle e ragazzi; di 80, tra balie e bambini che si allattavano nello Stabilimento; e di 400 infanti a balia in contado (1). Nel 1641, Ferdinando II richiedeva lo Spedalingo di uno stato della famiglia sottoposta alle di lui cure; e questi gli esponeva, che non meno di 1818 persone dimoravano allora nel Brefotrofio, cioè 605 maschi e 1213 femmine (2). Più estesa è la relazione che al medesimo Granduca fu presentata nel 1660; poichè non solo comprende lo stato ed il movimento della famiglia gettatella durante un decennio, ma vi si trova ancora notato l'importare del mantenimento di quella, ed il guadagno ottenuto dai lavori delle fanciulle che convivevano nello Stabilimento. Da questa statistica, pertanto, ritraesi che, durante un decennio, il numero medio de' fanciulli a custodia del Maestro, fu di 94; che le fanciulle a custodia della Priora, furono 595; i bambini annualmente depositati, 571; la mortalità nei bambini di tenera età, di 283; quella delle fanciulle fu di 8; che le ragazze collocate a servizio, furono 12 per ciascun anno; e tre sole quelle che furono maritate. Questa relazione sta a confermare ciò che scriveva il Conte Galeazzo Gualdo-Priorato, il quale visitò questo luogo nel 1666. Egli, dopo di aver erroneamente asserito, che questo Orfanotrofio fu fondato da Cione Pollini, passa a dire, che «vi sono ricevute tutte quelle creature » che vi vengono portate, e passano per una tal ferrata. Le » fanciulle vi stanno quanto vogliono, e molte volte diverse » non escono e vivono là dentro, esercitando varj mestieri » femminili. Hanno tra loro un parlare proprio, nell'accento » non comune agli altri, che subito le fa conoscere (!?). Vi » saranno circa mille donne. I maschi, che pure vi si allevano,

(1) Archivio del Bigallo, Filza III di negozj attenenti a Spedali diversi, a car. 15.

(2) Vedi Documento CC. In questo documento ho tutte raccolte le statistiche del Luogo pio nelle diverse epoche in cui mi è stato possibile di metterle insieme.

» imparano qualche mestiere; e circa la età di 20 anni si licenziano. Sono in minor numero delle femmine, e gli uni e le altre portano vestiti neri (1). » Ferdinando Leopoldo del Migliore, il quale scrisse alcune Memorie sulle Chiese Fiorentine intorno alla fine di quel secolo, asserisce che la famiglia che giornalmente viveva a carico dello Spedale, ammontava a non meno di 3 o 4000 individui (2).

Qual fosse la statistica dei trovatelli circa la metà del secolo XVIII, può vedersi dal rammentato Rapporto sottoposto al granduca Pietro Leopoldo dal Commissario Neri-Badia nel 1768, abbenchè non presenti quella precisione di particolari che bastino a stabilire una base di confronto collo stato attuale, non tenendovisi conto della mortalità che in allora si verificava; termometro il più certo per poter valutare la sufficienza dei metodi igienici praticati nello Stabilimento. Vedesi da questa relazione, che la cifra annua media dei fanciulli depositati dal 1748 al 1757, fu di 658; e che i bambini esposti nel successivo decennio poterono, con media proporzione, calcolarsi a non meno di 773 per ciascun anno. Al 30 giugno 1767 si trovavano a carico del Brefotrofio 3855 alunni; dei quali 3405 erano alla campagna, dati a tenuta a probi ed onesti agricoltori; 352 soltanto rimanevano nello Spedale, perchè lattanti o inabili al lavoro.

Peraltro, dopo quel tempo si volle tener conto non solo delle ammissioni ma ancora della mortalità, prendendosi di mira quella soltanto che si verificava nei fanciulli minori di dieci anni. Comincia questa statistica dal 1774; e vedesi da essa, che nei venti anni che decorsero da quell'anno al 1794, furono depositati non meno di 19,817 bambini; che in quel ventennio ne vennero restituiti 1653; e che ne morirono 16,362: il che dà una cifra media di introduzione di 990 per ciascun anno, ed una mortalità, presa in massa, di 83 per cento. Mentre mi trema la mano nel consegnare alla istoria la spaventevole mortalità che allora si verificava nei miseri trovatelli, sento

(1) Relazione di Firenze del 1666, a pagine 59 e 60.

(2) Sono Ms. nella Biblioteca Magliabechiana, alla Class. XXV.

il dovere di esporre le ragioni per le quali rendevasi ben facile una così grave sventura: cioè, i cattivi metodi igienici allora in uso; il non molto praticato sistema di inviare i fanciulli alla campagna, da non molti anni introdotto; e finalmente la frequenza delle epidemie vajolose, le quali, prima della utile scoperta di Jenner, mietevano la maggior parte della famiglia, ove uno solo ne fosse rimasto attaccato.

Ma, a misura che le savie disposizioni di Pietro Leopoldo andavano mettendo radice, vedesi aumentata la prosperità fisica degli alunni dello Spedale. Infatti, la statistica dei primi trenta anni del secolo che attualmente decorre, ci presenta nella massa una introduzione di 41,701 gettatelli, de' quali ne morirono 23,930: per il che, rilevasi che la mortalità non fu maggiore del 54,75 per cento, e sempre poi decrescente, come meglio si può conoscere dalle statistiche che riporto tra i Documenti.

E ben più consolanti si van facendo i ragguagli statistici del Brefotrofio, a mano a mano che si viene progredendo col secolo. I migliori sistemi statistici introdotti dopo il 1830, ne consentono di presentare maggiori confronti: e sono ben lieto di offrire ai miei lettori le resultanze esposte nel seguente prospetto:

*Resultanze statistiche che riguardano lo Spedale di Santa Maria
degl' Innocenti di Firenze, dal 1° gennaio 1831 al 31 dicem-
bre 1850.*

CLASSI.	Movimento di Popolazione a carico.			MASCH.	FEMMINE	Totale.
Esistenti al 1 gennaio 1831.						
	Maschi	Femm.	TOTALE			
Lattanti	375	326	701			
2 ^a età	719	763	1482			
3 ^a età	740	1131	1871			
Adulti	1834	2220	4054	2,624	2,988	5,612
	790	768	1558			
Introdotti dal 1 gennaio 1831 al 31 dicembre 1850.						
	Maschi	Femm.	TOTALE			
Legittimi	2143	2168	4311			
Esposti	12499	12556	25055			
	14642	14724	29366	14,642	14,724	29,366
Totale bilanciante. . .				17,266	17,712	34,978
Morti dal 1831 a tutto il 1850.						
	Maschi	Femm.	TOTALE			
Lattanti	5199	4787	9986			
2 ^a età	2644	2658	5302			
3 ^a età	94	135	229			
Adulti	66	177	243			
	8003	7787	15790	8,003	7,787	15,790
Collocati dal 1831 al 1850.						
	Maschi	Femm.	TOTALE			
Lattanti	516	428	944			
2 ^a età	2234	2419	4653			
3 ^a età	219	304	523			
Adulti	2436	1909	4345			
	5405	5060	10465	5,405	5,060	10,465
Esistenti al 31 dicembre 1850.						
	Maschi	Femm.	TOTALE			
Lattanti	740	859	1599			
2 ^a età	1019	1174	2193			
3 ^a età	780	1168	2248			
Adulti	1319	1364	2683			
	3858	4565	8423	3,858	4,565	8,423
Totale bilanciante. . .				17,266	17,712	34,978

Da questi dati, pertanto, si rileva che il ragguaglio medio della mortalità sta in proporzione del 45,18 per ogni cento. Sarebbe da desiderarsi che si potesse fare il confronto della mortalità che si verifica tra i gettatelli con quella che ha luogo tra i figli legittimi compresi nella medesima età dei sottoposti alla tutela del Luogo pio. Ciò starebbe, di sicuro, a dimostrare col fatto, che la esistenza di queste misere creature non è meno tutelata dalla carità dei reggitori del Brefotrofio, di quello che sieno i figli legittimi dall'amore dei genitori. Ma poichè non lo consente il modo col quale vengono regolati i libri dello Stato Civile, sono costretto a limitarmi ad esporre i risultati che il Commissario Michelagnoli potè verificare nel decennio decorso tra il 1831 ed il 1840. Egli, colle più accurate indagini, riuscì ad ottenere una statistica dei fanciulli allevati in seno alla propria famiglia; ma, nel tempo stesso, ebbe cautela di limitarsi alle nascite ed alle morti avvenute durante l'accennato decennio nei luoghi soltanto che costituiscono il circondario a cui si estende la giurisdizione dello Spedale degl' Innocenti, affinchè i termini del confronto medesimo concordassero sì nelle condizioni fisico-individuali, come in quelle fisico-locali. Ecco il confronto che egli fu in grado allora di stabilire.

Mortalità dei gettatelli

Prima età; da 1 giorno a 1 anno.	28,92 per 0/0
Seconda età; dal secondo al 5 anno.	15,57 per 0/0
Terza età; dal 6 al 10 anni.	0,56 per 0/0
Quarta età; da 11 al 18 anni pel maschi; e da 11 a 35 per le femmine.	0,48 per 0/0

Mortalità dei legittimi

Da 1 giorno ad 1 anno.	25 per 0/0
Dal 2 al 5 anni.	19 per 0/0
Dal 6 al 10 anni.	3 per 0/0
Dagli 11 al 20 anni.	5 per 0/0
Dal 21 al 30 anni.	6 per 0/0

Non può negarsi, invero, che questo non ridondi ad onore grandissimo delle paterne cure che il Brefotrofio assume verso gl' infelici fanciulli che vengono alle sue cure affi-

dati. Infatti, la mortalità presa in massa, è assai inferiore a quella che si verifica tra i figli legittimi; e se nel pargoli del primo anno è superiore del 3 per cento, conviene pure avere presenti le moltissime cause estrinseche che contribuiscono a deteriorare la loro fisica costituzione dal momento della loro generazione fino a quello della loro nascita; non meno che le irregolarità che si commettono dalle madri per nascondere il loro stato, e bene spesso ancora per distruggere il prezioso germe di cui si trovano fecondate.

Dalla statistica medesima si rileva ancora il numero medio dei fanciulli che, l'un anno per l'altro, si depositano nel Brefotrofio; il quale ascende a non meno di 1468, superiore di non poco a quello che verificavasi al principio del secolo XIX, siccome può desumersi dalle statistiche che riporto tra i Documenti (1). Nonostante questo aumento progressivo della famiglia, derivante non solo dalla maggiore introduzione, ma benanco dalla migliore conservazione delle creature, aumento che reclama una più grave spesa, il costo annuo di ciascuno individuo si è reso di gran lunga minore di quello che fosse in antico; e ciò per conseguenza dei più vantaggiosi sistemi amministrativi di recente introdotti. Potrebbe forse obiettarsi, che queste economie sieno a carico della famiglia gettatella; ma può risponderci che ciò non sussiste, avendosene luminosa riprova nella diminuita mortalità. Pertanto, il costo annuo del totale mantenimento di un singolo gettatello, può valutarsi in lire sessanta; mentre nel 1850 si valutava intorno a lire sessantacinque; vantaggio annuo non lieve, quando si rifletta che si repartisce in circa 8500 individui, poichè a tal numero ascende la famiglia che un giorno per l'altro sta a carico del Luogo pio (2).

(1) Questo aumento va sempre facendosi maggiore, di modo che i gettatelli depositati nel 1852 ammontano a 2166; cioè a circa 6 per ciascun giorno.

(2) Ciò porta ad una economia annua di circa lire 42,500. Nonostante, il mantenimento della famiglia costa annualmente oltre 500,000 lire. Nel secolo decimosettimo, il mantenimento dei gettatelli calcolavasi a lire 140, l'uno valutato per l'altro.

Le restituzioni dei figli legittimati per susseguente matrimonio, non meno che quelle dei fanciulli rivendicati dai legittimi genitori, i quali, gravati dalla miseria, li avevano clandestinamente affidati alle cure del Brefotrofio, si sono pure di non poco aumentate. Così, se nei primi trenta anni di questo secolo possono valutarsi nella proporzione di 7 per cento, attualmente non ascendono a meno di 17 per ogni cento: e ciò si può attribuire alla introduzione tra noi delle Sale di Asilo per i figli del povero.

§ 4.

Sistemi e regolamenti per l'ammissione, assistenza, e direzione industriale e morale dei suoi gettatelli. — Riforme e miglioramenti indotti sotto il governo di Leopoldo I, e successivamente.

I regolamenti che hanno diretta l'ammissione degli esposti, ed i sistemi praticati verso i medesimi nella infanzia e nella adolescenza, hanno subite sostanziali modificazioni in tempi diversi, e non sono stati definitivamente stabiliti fino al 1784. Prima di quell'anno, quasi tutti i neonati si allattavano nell'interno dello Stabilimento, e moltissimi continuavano a rimanervi anche in seguito per apprendere una qualche arte o mestiere. Questo metodo era dannoso, non meno che alla loro salute, alla loro morale ed alla economia del Pio Luogo. La mortalità si affacciava sterminatrice tra quei miseri fanciulli, che si tenevano allora ammassati in oscuro, angusto, sucido e fetente locale, e tutti insieme riuniti; e si ha ricordo dai documenti che esistono nell'Archivio del Brefotrofio, che questa mortalità si elevò talora alla cifra di 83 per ogni cento: dimodochè non era fuor di proposito l'asserto del dottore Guerrini, celebre medico del secolo XVII, il quale diceva doversi riguardare come particolare provvidenza di Dio, che nel Conservatorio non regnasse una pestilenza continua (1). Quei fanciulli i quali, dotati di più robusto temperamento, sfuggivano alla morte che coglieva i loro compagni di sventura, convivevano insieme raccolti nello Sta-

(1) Arch. Mediceo, Filza VIII, materie diverse, Num. 22.

bilimento, in cui, istruiti da mediocri maestri, nelle officine stabilite nell' interno dello Spedale (1), senza incitamento alla fatica, senza esempj che li spingessero ad emulazione, sicuri del loro pane, riuscivano incapaci artigiani; ed abbandonati a sè medesimi ai diciotto anni, nella età appunto in cui più si rende necessario il consiglio amichevole di un genitore, inesperti del mondo con cui non avevano occasione veruna di contatto, inesperti nel loro mestiere e perciò inetti a procurarsi la sussistenza, cadevano ben di sovente in preda al libertinaggio ed all'ozio, e quindi nella più lacrimevole miseria; dalla quale, il più delle volte, trascinati nella via dei delitti, finivano nelle pubbliche carceri e nelle galere una vita insozzata da molte vergogne. La tutela esercitata dai rettori del Luogo Pio verso le femmine, si limitava da primo fino ai 25 anni, e dipoi fu estesa infino ai 35; ma quando erano giunte a questa età senza essersi procurato onesto mezzo di vivere colle proprie fatiche, sia col maritarsi o coll'esercizio di una qualche arte, non si congedavano perciò, e continuavano a dimorare nel Brefotrofio fino alla morte. Nei tempi primitivi dello Spedale, convivevano promiscuamente colle balie dei bambini e colle vedove addette al servizio di questi; ma nel 1528, fu dagli Operai deliberato di separarle, « per la » laudabile conservatione della integrità corporale et men- » tale di quelle vergine exposte; » e venne per esse istituito un conservatorio in alcune case acquistate dai monaci Camaldolensi di Santa Maria degli Angioli, in Via degli Alfani.

Il Luogo Pio fu sempre inclinato a provvederle di onesta occasione per accomodarsi in matrimonio; al quale oggetto, fino dai tempi primitivi, soleva ad esse costituire una dote, la quale nel secolo XVI era, siccome al presente, di 40 scudi (2). Ta-

(1) Di queste officine e manifatture ve ne furono di varie specie: ma quella che ebbe maggior nome e più lunga vita, fu la manifattura della seta. Alle fanciulle si procacciava non poco lavoro dai molti setajuoli che allora arricchivano Firenze, essendo appunto l'Arte della seta la patrona del Luogo Pio: ma si retribuivano tali lavori con tenuissime ricompense.

(2) Ignoro in qual somma si costituisse la dote nei primitivi

lune ancora si davano per fantesche a persone di conosciuta probità che ne facessero richiesta: ma questo non cominciò a praticarsi fuorchè sul finire del secolo XV; essendosi in allora deliberato che i Consoli e gli Operai dovessero giurare allo Spedalingo di conoscere la persona a cui si affidavano, e di crederla tale che potesse tenerle onestamente; e fu stabilito del pari, che il consegnatario dovesse obbligarsi a maritarle o chiuderle in un monastero prima che giungessero alla età di 20 anni, con dar loro del proprio venticinque fiorini di suggello (1). Sembra che questa disposizione venisse in seguito revocata; avvegnachè, nel 1572, i Deputati sugli affari del Brefotrofio supplicassero a Cosimo I per essere autorizzati ad allogare alcune delle fanciulle per serve; ed il Granduca rescrisse, nel 15 dicembre, che si dessero, purchè si collocassero in case di gentiluomini o gentildonne che potessero tenerle bene; avvertendo che si esigesse dai richiedenti la promessa di maritarle o monacarle, ossia di ritenerle in casa continuamente, affinchè non fossero in progresso di tempo abbandonate da capitar male o da ritornare nello Spedale medesimo; ciò che sarebbe stato un aggravarlo, e non sgravarlo, siccome desideravasi.

Con cotali sistemi, presso a poco, fu retto lo Stabilimento fino al tempo delle importanti riforme che vi furono operate nel secolo decimo ottavo. Il senator Giulio Rucellai ed il segretario di Stato Giovanni Antonio Tornaquinci furono gl'iniziatori di queste riforme, alloraquando dal Consiglio di Reggenza vennero deputati sugli affari del Brefotrofio nel 1747: e questi miglioramenti da essi introdotti furono confermati non solo, ma ancora svolti ed ampliati dal principe filosofo che formò la felici-

tempi dello Spedale. Da una Provvisione del 23 dicembre 1451, rilevo come la Repubblica autorizzasse il Rettore dello Spedale a depositare sui Monti pubblici quella somma che credesse più conveniente per costituire una dote a ciascuna delle fanciulle esposte o da esporri; col privilegio che si dovesse questa dote rendere al Luogo Pio, se la fanciulla, nel cui conto veniva descritta, fosse morta prima di contrarre il matrimonio. — (Riformagioni, Class. II, Dist. I, N. 144, pag. 381).

(1) Archivio dell' Innocenti, Filza IX, a pag. 59.

cità de' suoi sudditi. La principalissima tra queste riforme, e la più sostanziale, fu l' onere assolutamente ingiunto ai Commissarj di consegnare tutti gli esposti a nutrici della campagna, affinchè fino dalla infanzia tutti dovessero avviarsi alla nobilissima arte dell' agricoltura, affidandoli ad oneste famiglie di contadini; e che, in conseguenza, si cessasse dallo allattare, educare ed istruire i gettatelli nel Brefotrofio. Il maggiore sviluppo fisico che si consegue per i fanciulli tenuti all' aria più purgata della campagna; la indole naturalmente buona dei nostri campagnuoli, tra i quali facile è il trovare non solo buone nutrici, ma ben anco morigerate famiglie, nel seno delle quali possano poi i gettatelli, fatti più adulti, apprendere principj di ottima e sana morale, e crescere educati all' arte del colono ed alla fatica; il riflesso che nel contado non mancano zelanti sacerdoti, capaci di prestarsi con carità alla istruzione religiosa e morale di queste infelici creature; e, finalmente, la speranza che questi figli del vizio e della miseria, invece di crescere, come per lo avanti, dannosi alla società non meno che a sè medesimi, diventassero, informati alla virtù e dedicati all' agricoltura, idonei ad accrescere la prosperità di un paese che per natura propria deve all' agricoltura la maggiore delle proprie risorse; furono le considerazioni che determinarono i savi riformatori ad emettere la sopra notata disposizione. A questi divisamenti si associavano altre vedute di pubblica economia; quali sono la considerazione del vantaggio immenso che provenuto ne sarebbe all' agricoltura dal rendere alla campagna degli uomini atti alla fatica, in compenso dei molti che vengono assorbiti dalle città; e riflettevasi ancora all' utile grandissimo che provenuto sarebbe ai campagnuoli dal repartire tra loro, in tante piccole frazioni quanti sono i gettatelli consegnati a tenuta, la somma che annualmente si dispensa dal Luogo Pio a titolo di salario alle nutrici ed ai coloni tenutarj; la quale al presente ammonta a non meno di lire 418,000.

In coerenza, pertanto, di questa savissima disposizione, ecco i sistemi che attualmente si praticano nel ricevimento

e consegna di un gettatello. Appena i vagiti dell'infelice , o il suono di una campanella situata presso la finestra in cui viene depositato, porgono avviso alla donna, incaricata di vigilare continuamente, che un fanciullo è stato abbandonato, questa subito corre a raccogliarlo ; e, riscaldatolo, ove la stagione sia rigida, lo spoglia per accertarsi del sesso; quindi lo lava e fascia con le pezze dello Spedale, gli appende al collo una piccola borsa in cui racchiude tutti i distintivi trovatigli indosso; e dopo di aver notato sopra di un libro lo istante preciso in cui è stato deposto, lo consegna ad una delle balie di turno. Nella mattina successiva, viene presentato al primo ministro dello Scrittojo delle creature, il quale ne registra il nome sopra di un libro, detto matrice (libro da cui in seguito può aversi l'esatto nazionale di ogni gettatello, finchè rimane sotto la tutela del Luogo Pio), ed in esso descrive colla maggior precisione i contrassegni che trae dalla piccola borsa sopra indicata, dei quali prende consegna, gelosamente conservandoli in scatole all'uopo preparate. Subito, dipoi, se gli amministra il battesimo, e si procura di assegnarli un cognome, affinché, fatto adulto, non debba arrossire per un fallo non suo; e per quel disprezzo di cui i pregiudizj sociali colpiscono gl' infelici che portano unita al nome una memoria continua del non aver provato le cure di una madre, e del non aver sentiti gli affetti di figlio. Il nome ed il cognome che si impongono ai gettatelli, vengono fatti trascrivere allo Stato Civile, cui in ciascun mese dell'anno si trasmettono le note dei fanciulli depositati.

I bambini, subito dopo il battesimo, sono portati alla visita medico-chirurgica, dalla quale viene determinato se siano robusti e sani da potersi senza pericolo consegnare alle nutrici della campagna, oppure malaticci o deboli, e da doversi piuttosto allattare nel recinto del Brefotrofio.

Le balie della campagna che domandano la consegna di un fanciullo, debbono esibire un attestato del parroco, che faccia fede della loro professione, della moralità e della epoca del loro parto; e devono ancora sottoporsi alla ispe-

zione medica, per verificare se siano idonee a dar latte. Ove concorrano tutti questi requisiti, si procede a consegnare alle medesime una creatura, insieme con un piccolo corredo (1), e con un libretto a stampa ove sono registrati gli ordini ed istruzioni relative agli esposti, e che serve in seguito a ritenere e regolare i conteggi che possono aver luogo tra la nutrice e lo Spedale per dipendenza del baliatico (2). Ogni nutrice di campagna riceve il salario di lire 9 al mese per un anno, chè a tanto si estende il baliatico; e decorso questo tempo, deve riportare il divezzo allo Stabilimento di Firenze, oppure ritenerlo presso di sè, quando non le sia imputabile veruno addebito. È, per altro, ad esse vietato di far vedere a qualunque persona il neonato nel trasferirsi dallo Spedale al proprio domicilio, siccome ancora lo entrare in relazione con persone che siano sospette di aver qualche rapporto coll'infante dato loro in consegna; e nei casi di contravvenzione, incorrono nella pena della perdita del salario: punizione che ad esse si infligge ancora quando facciano un cattivo governo del pargolo ad esse affidato: come pure per ciascuna delle indicate mancanze viene loro tolta subito la creatura.

Il divezzo, ove non sia trattenuto in seno della famiglia presso la quale ha ricevuto il latte, viene riportato allo Stabilimento, e vien subito consegnato a tenuta a qualche colono che ne faccia ricerca, de' quali è mai difetto. Al tenutario si corrisponde una retribuzione mensile, che varia secondo la età del fanciullo; stantechè sia di cinque lire dai due ai cinque anni, di tre lire dai cinque ai dieci. Compiuto quest'anno, cessa qualunque corresponsione di salario; imperciocchè, supponendosi che il gettatello sia in grado di essere utile a sè non meno che alla famiglia dei suoi tenutarj, è di ragione che questi piuttosto siano obbligati a pagargli una mensile mercede proporzionata alle di lui fatiche. Sol-

(1) Questo corredo consiste in 4 braccia di mezzalana, per tre pezze di lana; in 8 braccia di tela alla bavarese, per 6 pezze di lino; in 3 fascie di lino, in un camiciolino ed in un berretto.

(2) Queste istruzioni stimo utile di pubblicare tra i Documenti. (Vedi Doc. DD.)

tanto per le femmine si continua a retribuire un salario di una lira al mese, fino al compimento del decimoquarto anno di età. Se, per altro, accada che l'alunno si ammali, le spese del medico e dei farmaci stanno a carico del Luogo Pio, fino alla età dei 18 anni nei maschi, e di 25 nelle femmine, in quei luoghi soltanto i quali manchino di un medico condotto.

A tenore degli antichi sistemi, il Brefotrofio dava ogni anno al tenentario alcuni oggetti di vestiario per uso dell'alunno a lui consegnato: ma tale sistema cessò, in obbedienza del sovrano decreto del 3 novembre 1846, promosso dall'attuale Commissario cavalier Michelagnoli, il quale fu spinto ad adottare questo temperamento dal desiderio di evitare, quanto più sia possibile, lo inconveniente che nasceva dalla necessità di vestirli uniformi; quello cioè di palesare a tutti la nascita loro illegittima; inconveniente che la morale e la pubblica carità prescrivono doversi sempre evitare. Perciò ora si paga al tenentario, oltre il mensile salario, una somma di sei lire all'anno per i gettatelli dai 2 ai 5 anni, e di lire dodici per quelli compresi nella età dai 6 ai 10 anni. Tutti, poi, quei tenentarij i quali, avendo ricevuto un gettatello lattante, fanno constare con opportuni certificati che lo hanno ritenuto presso di loro fino ai diciotto anni se maschio ed ai venticinque se femmina, gli hanno data una educazione religiosa, morale e civile, e gli hanno insegnata un' arte o un mestiere capace di procurargli la sussistenza, ricevono un premio di lire settanta, in ordine alle istruzioni de' 17 febbraio 1818.

Accade talvolta, che per la riprovevole condotta di alcuni tenentarij, ossia per l'indole indocile e riottosa di alcuni alunni, ne vengano taluni richiamati, oppure siano restituiti. Nei tempi andati solevasi trattenerli nello Stabilimento, avendosi cura di mandare i maschi a lavorare la terra per poche ore del giorno in alcuni terreni appartenenti allo Spedale e situati a breve distanza dalla Città; mentre le femmine si esercitavano nelle faccende domestiche, ed in tutti quei muliebri lavori che più si convengono alla condizione di oneste ma povere fanciulle. Il sistema che si pratica colle femmine

è tuttora il medesimo; ed il numero medio di quelle che stanziano di continuo nel recinto della casa, può valutarsi in trentacinque al giorno: ma per i maschi è stato adottato un ben più vantaggioso sistema, fino dall'8 novembre 1849. Esso consiste nella istituzione di due case coloniche di deposito, erette nei possessi del Brefotrofio; l'una in luogo detto il Montanino presso la Prioria di quel nome, e l'altra in luogo chiamato le Pratola in prossimità di Pavelli, ambedue nel Valdarno superiore, disposte ed ordinate in modo da potere accogliere quelli tra i figli dello Spedale che vi sono inviati, affinchè, sotto la direzione e la sorveglianza di pratiche ed oneste persone, proseguano nello esercizio delle rurali fatiche, e si perfezionino nell'arte che devono professare, fintantochè non vengano riconsegnati a nuove famiglie di tenutarj, capaci sotto qualunque rapporto a procurare ai medesimi una onesta sussistenza. I parrochi, nella cui giurisdizione sono poste queste due case di deposito, esercitano sopra di esse l'ufficio di soprintendenti: spetta loro la istruzione religiosa degli alunni, e vigilano alla loro condotta morale ed industriale, onde non abbiano a deviare dal sentiero che ne fa puro il costume e la coscienza tranquilla; nel mentre che i capi della una e dell'altra famiglia colonica sono obbligati a istruire questi alunni nell'arte del contadino. Colla istituzione di queste case, ha il Commissario Michelagnoli conseguito diversi fini, e tutti del pari vantaggiosi: come lo avere impedito che resti interrotta la istruzione degli alunni di ritorno, con una lunga mansione nello Stabilimento, e ovviato alla difficoltà che incontravasi nel trovar loro una nuova destinazione; perchè lo essere di ritorno produceva naturalmente il timore che in essi fosse qualche difetto, e che per la dimora tra le oziose mura dello Stabilimento avessero contratto disgusto per la fatica e dissuetudine dal lavoro; il che tratteneva gli onesti coloni dal presentarsi per domandarli e farsene tenutarj.

Il Commissario del Luogo Pio veglia, siccome padre amoroso, al benessere della sua famiglia, nè l'abbandona

perciò, benchè lontana da lui. I parrochi ed i giusdicenti locali sono in dovere di invigilare alla custodia dei tenutarj, non meno che alla condotta dei tenuti; ed hanno le opportune facoltà per prendere tutti quei provvedimenti che più credono adattati al benessere morale e fisico degli alunni, nelle diverse contingenze che possono verificarsi. Gli alunni indocili, insubordinati e proclivi all'ozio, dopo che il Rettore dello Spedale ha esaurite le vie dei consigli e delle ammonizioni, dovrebbero, a tenore dei regolamenti, inviarsi alla Pia Casa di Lavoro: ma, dappoichè ha vita lo Stabilimento Penitenziario delle Murate, si pratica d'inviarli piuttosto in via correzionale al medesimo, quando sia esanrito ogni altro mezzo più onorevole, sottoponendoli alle cure dei componenti la veramente filantropica Società di Patrocinio. Il numero dei traviai che annualmente si sottopongono al sistema correzionale, non è maggiore di tre, ed al presente non vi si trova che un solo.

L'attuale Commissario, desideroso di venir meglio accertato delle condizioni morali, economiche, sanitarie ed industriali dei gettatelli dati a tenuta, pensò di affidare a persone affatto indipendenti dallo Spedale lo incarico di una visita domiciliare da farsi presso ciascuno dei tenutarj, di concerto coi parrochi e coi giusdicenti; e le relative proposizioni che ne avanzò al regio trono, vennero approvate con risoluzione del 14 novembre 1845. Dai rapporti comunicati da questi ispettori, risultò: che, in generale, i coloni non fanno distinzione veruna tra i proprj figli ed i gettatelli, in quanto al vitto, al vestiario ed alla istruzione morale e industriale; e ciò che più monta, in quanto all'assistenza nei casi di malattia: che molti dei tenutarj, a fine di ovviare alle contingenze di future discordie domestiche, avevano dichiarato in forma legale, che i tenuti si dovessero riconoscere siccome aventi diritto a partecipare nella società colonica; e che, inoltre, taluni, essendo privi di figli proprj, li avevano istituiti loro eredi: che, infine, le femmine vengono istruite dalle massaje nei lavori di maglia, di cucito e di tessitura; e che, mentre si trovano for-

nite di decente vestiario proporzionato alla loro età e condizione, posseggono inoltre oggetti destinati a formare il loro corredo all' occasione del matrimonio.

Ed appunto il matrimonio delle gettatelle è una delle principali sollecitudini di chi presiede al Pio Luogo. Lo Stabilimento assegna a qualunque fanciulla che si mariti, una dote di scudi venticinque (1): ma si ha cura di non maritarle se non se a persone le quali siano in grado di provvedere al loro sostentamento coll' esercizio di una qualche arte o mestiere; ed è perciò espressamente vietato di congiungerle a chi non sia artigiano o colono, ove non giustifichi di aver dei possessi o una industria sufficiente a porlo in grado di non vivere tra le privazioni e gli stenti. Il numero medio delle gettatelle che annualmente si congiungono in matrimonio, ascende a non meno di 100 (2); consolante progresso, perciocchè si rileva dai documenti del secolo XVII, che in quei tempi non se ne maritassero al di là di undici per ciascun anno. Ma perchè non tutte le fanciulle possono essere maritate, e perchè non tutte possono per fisica costituzione destinarsi alle fatiche dell' agricoltura, alcune poche tra queste si accomodano a servizio presso oneste e comode famiglie della capitale o della provincia: ma il numero di queste è talmente limitato, che in una famiglia la quale oltrepassa gli 8500 individui, ascende appena a 115.

Neppure i maschi tutti si danno a tenuta a famiglie coloniche, ma alcuni di essi ancora si collocano a servire in qualità di domestici; quei soli, cioè, che per fisiche imperfezioni o per poca attitudine alla fatica non possono esercitare l' arte del contadino: e per li stessi motivi, altri degli alunni si affidano a tenutarj non coloni, purchè peraltro esercitino una

(1) Oltre la dote che assegna lo Stabilimento, vi sono altre doti, che si danno alle gettatelle in esecuzione della volontà espressa dai benefattori: per cui quasi a tutte si assegnano scudi 40.

(2) La cifra del matrimony sta in proporzione di circa il 12 per cento sulla totalità delle fanciulle che costituiscono la famiglia dello Spedale, e del 5 per cento su quelle che veramente si possono dire nubili, cioè dal 16 al 35 anni di età.

qualche arte o mestiero. Il numero di questi non è molto esteso, e di poco oltrapassa i 300; proporzione ben piccola, quando si abbia riguardo a così numerosa famiglia, ed al numero di ben oltre 3000 trovatelli collocati a tenuta presso famiglie coloniche. Quei maschi, i quali giunti alla età di anni diciotto, non abbiano appreso un mestiere atto a procacciare loro la sussistenza, debbono, per legge del 17 febbrajo 1818, essere sottoposti al servizio delle armi: ma son lieto di potere attestare, che il numero di questi è ben piccolo.

Dal fin qui esposto, facilmente si comprende, che, ad eccezione di pochi figli deboli e malaticci che si allattano nello Stabilimento, e di poche femmine maggiori della età di dieci anni, gli altri tutti sono alla campagna; e perciò il sistema organico, disciplinare, dietetico, civile e religioso che si pratica nel Brefotrofio, è ristretto ai bisogni della poca famiglia che vi dimora: la quale, dal computo desunto dall'ultimo decennio, non si compone che di 30 lattanti, di 21 divezzi, di 35 ragazze di ritorno, e di un solo tra i maschi.

Tutto il servizio interno è presieduto da una donna, che vien chiamata la soprabalia maggiore, ed è distinto in quattro separate sezioni. In due vaste sale stanno disposte le culle per i neonati, ed i letti per le balie; le quali, sotto la continua vigilanza delle sorveglianti, devono con carità e pazienza disimpegnare gli uffici che loro incombono. Esse ricevono abbondante trattamento di vitto, ed un salario mensile di 14 lire. È poi severamente proibito l'allattamento artificiale; mezzo facilissimo ed infallibile per uccidere i fanciulli deboli, ed infievolire i più forti: ed è soltanto riservato per quei pargoli malati di sifilide o sospetti di esserlo, e questi si tengono in sale separate ed affatto disgiunte da quelle dei sani. I bambini e le bambine dai 2 ai 9 anni, che per circostanze speciali vengano spontaneamente ricondotti o debbano richiamarsi dai tenutarij, sono collocati in altre due sale, ove da diverse donne, esclusivamente incaricate di quest'ufficio, ricevono la educazione religiosa e civile, e la necessaria fisica assistenza.

Termino l' articolo presente facendo rilevare come, per mezzo delle savie riforme introdotte dal granduca Pietro Leopoldo, e sviluppate dall' attuale benemerito Commissario cavalier Carlo Michelagnoli, siasi praticamente risoluto il problema che tanto interessa gli economisti e la società; di provvedere, cioè, alla sistemazione dei gettatelli in modo che prosperino in salute; che crescano in mezzo agli affetti di famiglia, malgrado l' abbandono dei loro genitori; che apprendano i principj e le massime del retto e dell' onesto; che riescano educati a religione e a morale, e vengano abilitati ad una industria semplice ed utilissima.

OSPIZIO DELLA MATERNITÀ.

Unito al Brefotrofio di Santa Maria degl' Innocenti è l'Ospizio della Maternità, che fu istituito dal granduca Ferdinando III, con Motuproprio del 21 novembre 1815; decreto con cui pose il suggello alle benefiche istituzioni attivate dall' avo, ampliate dal suo genitore; i quali, primi in Toscana, rivolsero le loro cure all' importante oggetto di porger mezzo di apprendere la non facile arte di raccogliere i preziosi frutti della umana fecondità, senza arrecare nè ad essi nè alle genitrici pregiudizio veruno.

Nei tempi andati, nulla era stato provveduto per la sicurezza delle povere donne partorienti; imperocchè era assolutamente proibito il riceverle negli Spedali, dai quali ancora con incredibile inumanità venivano espulse, se, giacenti in letto per altra malattia, fosse venuta a conoscersi la loro gravidanza. Nè migliore, in ispecie per le povere, era la loro condizione entro le pareti domestiche; perciocchè poche erano in allora le donne che si dessero all' esercizio della difficile arte di levatrici; e queste poche difettavano molto nella istruzione, per la ragione che, mancando un Ospizio

di maternità, male era ad esse concesso di potere apprendere quell'arte, in cui si ammaestravano con aridi precetti e con pochi esercizi sopra un automa esprimente il corpo di una partoriente; dimodochè non potevano divenire abili che in età provetta, e in conseguenza di un lungo tirocinio, che probabilmente costava la vita a non iscarso numero di madri infelici. E ben fortunate potevano chiamarsi le donne dimoranti nella città, avvegnachè era ben peggiore la sorte di quelle che stavano in contado, ed erano affidate alle sole cure di rozze ed inesperte contadine, le quali difettavano di qualunque istruzione; per il che grande era il danno che ne risentiva la umanità. Il Consiglio di Reggenza volse la sua attenzione a questa importante bisogna; e con Motuproprio del 23 maggio 1763, istituì una Scuola di Ostetricia, da stabilirsi nell'Ospizio delle gravide occulte, della quale approvò i regolamenti col decreto del successivo dì 5 di gugno (1): se non che, considerandosi che coll'ammettere una Scuola nell'Ospizio delle gravide occulte veniva a mentirsi lo scopo di una consimile istituzione, fu per il momento sospesa la esecuzione di questo decreto. Peraltro, il granduca Pietro Leopoldo, riconoscendo la immensa utilità che doveva provenirne ai suoi sudditi, volle che fosse mandato ad effetto; e coll'altro Decreto del 17 settembre 1773, ordinò che nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova si destinasse un locale appartato per le povere partorienti, il quale potesse nel tempo stesso servire per la istruzione pratica delle ostetriche del Granducato. Ed a fine di non onerare maggiormente la già disastrosa economia dello Spedale, ordinò, col Motuproprio del 7 gugno di detto anno, che venisse incorporato a quello di Santa Maria Nuova il patrimonio dell'Ospizio Melani, destinandone così le rendite a scopo di ben maggiore vantaggio che quello non fosse di ospitare per pochi giorni i pellegrini oltramontani; iugungendo però l'onere di sovvenire di 140 scudi l'Ospizio delle gravide occulte di Orbetello. Ampliò, in seguito, di non poco i vantaggi di questa istituzione, allorchè, con Rescritto

(1) Archivio di Santa Maria Nuova: Filza 92 di Cancelleria, N. 16.

del 13 settembre 1774, concesse alle donne del contado di poter venire a convivere in qualità di serventi nello Spedale di Santa Maria Nuova, a fine di apprendervi il mestiere di levatrici, estendendo i soccorsi che si davano alle povere partorienti, col prescrivere che potessero essere assistite nelle loro case dai medici e chirurghi dello Spedale, a cui carico volle che fossero ancora le spese del vitto e dei medicamenti finchè durava il puerperio. Ma ad oggetto di vie meglio regolare questo servizio da prestarsi a domicilio, procedè, col decreto del 9 marzo 1784, ad ordinare la istituzione dei medici, dei chirurghi e delle ostetrici dei quartieri, onerando le casse delle Comunità delle mercedi da retribuirsi a questi pubblici funzionarj.

Nulla mi è dato di aggiungere sulla legislazione relativa a questa materia fino all'epoca del rammentato Motuproprio del granduca Ferdinando III, in data del 21 novembre 1815. Lo scopo espresso dal benefico principe nel suo decreto, quello si fu di soccorrere alle partorienti miserabili, e di porgere nel tempo stesso un più facile mezzo di istruzione teorico-pratica per le levatrici del Granducato; ordinando perciò, che tutte le Comunità dello Stato (quelle sole eccettuate delle città di Firenze, Siena, Pisa e Pistoja) eleggessero, inviassero e mantenessero alternativamente dodici alunne, esperte nel leggere e di irrepreensibile condotta, a fine di potersene valere, dopo che matricolate fossero nell'ostetricia, in servizio delle rispettive popolazioni. Secondo il turno stabilito, quattro dovevano appartenere al compartimento Fiorentino, tre al Pisano, due al Senese, altrettante all'Aretino, ed una, finalmente, a quello di Grosseto.

Il luogo destinato per la istituzione di questo Ospizio di Maternità, fu lo Spedale di Santa Maria degl'Innocenti, al cui Commissario fu affidato l'incarico di soprintendere e presedere ancora a questo nuovo Stabilimento. A fine, poi, di poterlo più convenientemente disporre, fu mandato il Dottor Bigeschi a Parigi, per perfezionarvisi nella difficile arte della Ostetricia, sotto la direzione dei famosi maestri che rende-

vano rinomata in tutta Europa la scuola di quella metropoli.

Il numero dei letti che si prepararono nell'Ospizio per accogliervi le povere partorienti, fu di quattro, ed in seguito venne esteso fino a sei: e per il mantenimento di essi furono, col sovrano Decreto del 19 agosto 1816, assegnate lire tremila per ciascun anno, da detrarsi dai fondi generali amministrati dalla R. Depositeria; disponendosi coll'atto medesimo, che alle alunne dell'Ospizio si desse ancora tale ammaestramento pratico, che le rendesse esperte in quelle operazioni manuali di parto che sono di competenza del chirurgo, affinchè potessero all'occorrenza eseguirle, in ispecie poi nei luoghi remoti dalle città o dai castelli, ove ben di sovente si verifica il caso che manchi il pronto e necessario soccorso del medico e del cerusico. E, in conseguenza di questo decreto, lo stesso Granduca fece dono all'Ospizio di un gabinetto ostetrico in cera, e di una collezione di oggetti patologici indicanti la progressiva formazione del feto.

Il tempo assegnato alla mansione nell'Ospizio ed alla completa istruzione ostetrica, fu di diciotto mesi; ed in mille dugento lire fu stabilita la corresponsione da pagarsi alla cassa dell'Orfanotrofio da quella Comunità a cui l'alunna apparteneva, pel suo mantenimento.

Ma conosciutosi colla pratica, che collo stabilito turno non si raggiungeva lo scopo di supplire al bisogno che in tutte le Comunità dello Stato è continuo, di avere delle abili levatrici; e che, oltre a ciò, gravosa rendevasi la suddetta corresponsione per molti dei Municipj più poveri; l'attuale Commissario cavalier Carlo Michelagnoli otteneva un regio Decreto, in data del 10 settembre 1846, con cui si disponeva che, a datare dal 1 gennajo 1847, il numero delle alunne fosse portato a diciotto: che la spesa occorrente per il mantenimento dell'Ospizio e convitto, non meno che quella necessaria per la istruzione delle allieve, presagita alla sua totalità in lire quindicimila, fosse per l'avvenire a carico della Real Depositeria, coll'obbligo nel Commissario di esibire al termine dell'anno un regolare rendiconto, a fine di poter sup-

plire con nuovi assegni nel caso di deficienza, o di imputare nelle annate successive quell'avanzo che potesse verificarsi: che, infine, tutte le Comunità del Granducato, a seconda dei loro bisogni, potessero concorrere ai posti dei quali a mano a mano si verificasse la vacanza.

Queste sono le norme che tuttora hanno vigore sì per l'amministrazione come per la direzione di quest'Ospizio. Vi si accolgono nel nouo mese della loro gestazione le puerpere miserabili che domandino di esservi ammesse, non tanto per usare in verso di esse di qualunque pietoso officio che richieda il loro stato, quanto per dar luogo alla istruzione pratica delle alunne. Di questa è incaricato un Professore Ostetrico, che si sceglie tra i più abili della Città, e che viene aiutato da un sostituto, il quale ha più specialmente l'incarico delle ripetizioni; ed una maestra è incaricata della sorveglianza morale delle educande, e dell'assistenza alle partorienti ed alle puerpere. Nessuna alunna può essere ricevuta, di cui non consti della buona condotta e dell'essere istruita nel leggere; ed il tirocinio dura diciotto mesi. Durante il corso degli studj, le alunne subiscono un esame, che si dice di emulazione; perchè appunto vengono esaminate dal loro maestro e da altri tre professori, i quali in apposite schede segnano i gradi di merito i quali giudicano doversi attribuire a ciascuna delle esaminate, e che di poi, accumulati, determinano quali tra le allieve siano meritevoli di ottenere il premio di una piccola croce di oro. Al termine degli studj, ognuna è obbligata a sottoporsi all'esame di matricola innanzi al Collegio Medico Fiorentino, che deve non solo recar giudizio sulla loro idoneità, ma indicare pur anco quelle che sembrino degne di conseguire la medaglia di distinzione. Le educande devono presentarsi in questo esame vestite di color nero, e le spese di questa veste rimane a carico delle Comunità, al pari di quella delle propine in lire venticinque, a tenore della circolare del 23 maggio 1818: come pure sono tenute le singole Comunità alle spese di accesso e di recesso delle allieve dal loro domicilio all'Ospizio.

PUBBLICA VACCINAZIONE.

È questo pure un ramo di pubblica beneficenza che dipende dal Commissario dello Spedale di Santa Maria degl' Innocenti. Nel 25 aprile 1777 fu dato principio in Toscana alla inoculazione del vajuolo umano, coll' intento di preservare molte persone dalle lacrimevoli influenze delle epidemie vajuolose, imitando in ciò gli esempj di alcune nazioni dell' Asia. Il luogo in cui più specialmente soleva farsi una tale inoculazione, era la fattoria delle Cure, suburbana a Firenze, e di proprietà dello Spedale degl' Innocenti. Con questo sistema fu proceduto fino al 1801, nel qual anno, per decreto del Governo Provvisorio, in data del 12 giugno, fu cominciata ad introdursi nello Spedale l'applicazione della scoperta di Jenner, cioè dell' innesto del vajuolo vaccino. Il promotore di questa innovazione fu il Dottore Attilio Zuccagni, il quale, avvisato appena della scoperta di Jenner per mezzo del Dottor Begliuomini, giovaue suo amico che dimorava in Vienna a fine di perfezionarsi nello studio della scienza medica, e ricevuti da lui alcuni fili imbrattati nel *Virus Vaccino*, contenuti in tubi di vetro ermeticamente chiusi con cera, si adoperò con tutto l'impegno a far sì che una invenzione la quale era stata di tanto vantaggio in Germania, venisse posta in atto ancora nella sua patria. Il Governo Provvisorio accolse le istanze del Zuccagni; e per incoraggiare la propagazione di questo sistema, determinò un premio di dieci paoli da darsi ai genitori dei fanciulli che fossero presentati a fine di subire l'innesto della vaccina. Il professore Nannoni, più specialmente incaricato di questa operazione, la eseguì su molti dei fanciulli appartenenti alla famiglia gettatella, e su molti bambini che furono recati a bella posta dalla Città e dal contado: ma il risultato di queste operazioni fu per la maggior parte inefficace, forse per la qualità del vaccino che venne inoculato. Più vantaggiosi furono i risultati che, nel 1805, otteneva in

Firenze il Dottore Luigi Sacco, al quale fu accordato dalla regina di Etruria il permesso di vaccinare tutti gl'individui dello Spedale degl'Innocenti che non avevano sofferto il vajuolo umano; imperocchè niuno dei fanciulli sui quali egli esegui la operazione, rimase attaccato dalla epidemia vajolosa, che infuriò in quell'anno nella Città. Il che determinò alcuni medici e cerusici a coltivare la vaccinazione in Firenze e nel suo circondario, ed a stabilire una società propagatrice di essa. Primo tra questi fu il celebre Vincenzo Chiarugi, a cui si associarono in breve non pochi medici; dimodochè il Governo Francese, allora dominante in Toscana, determinò nel 1810 di istituire un comitato di vaccinazione gratuita, incaricando più specialmente di eseguirla il dottore Francesco Bruni, infermiere dello Spedale degl'Innocenti.

Il granduca Ferdinando III, proponendosi di meglio regolare l'amministrazione di questo pubblico servizio, ordinava, con Decreto del 20 maggio 1822, che si estendesse per tutta la provincia Toscana la pratica della vaccinazione gratuita a tutela della pubblica salute, destinando varj Ospedali a conservare il deposito della vaccina; e tra questi nominò il Brefotrofio degl'Innocenti. A malgrado di questi ordini, apparisce dai registri, che le vaccinazioni fossero in allora poco numerose, probabilmente per la ripugnanza del popolo a giovarsene, e dei medici della campagna a propagare l'utile rimedio. Nel 1828 le vaccinazioni cominciarono a praticarsi in maggior numero, ma in allora si eseguivano solamente nelle medie stagioni. Nell'estate e nei mesi invernali la vaccinazione affatto mancava: cosicchè, manifestatasi una epidemia di vajuolo arabo nel dicembre del 1833, molte persone richiesero inutilmente il *Virus* vaccino. Fu in seguito di questo fatto, che il Commissario Michelagnoli, adottando il parere di alcuni tra i primarj medici della città, propose al Governo il metodo ora praticato della pubblica inoculazione vaccinica per tutto l'anno: proposizione che fu approvata con sovrana Risoluzione de' 26 marzo 1834, e notificata al pubblico col Periodico fiorentino de' 19 aprile successivo.

D' allora in poi, la vaccina è innestata nello Spedale degl' Innocenti in un giorno determinato per ciascuna settimana dell' anno. I vaccinati dell' ultimo decennio possono valutarsi nella media proporzione di mille per ciascun anno; mentre nel 1841 furono 592; e prima del sovrano Decreto del 1834, appena potevano valutarsi ad 80 per anno. Esiste nello Spedale un gran deposito di *Virus* vaccino, che si distribuisce ai medici dello Stato che ne fanno richiesta; e, se nel 1841 ne furono dispensati 750 tubi, nel 1851 ne sono stati distribuiti non meno di 9208, de' quali 8936 in Toscana e 272 all' estero.

AMMINISTRAZIONE DELLE DOTI.

Accennai, parlando dello Spedale di San Paolo dei Convalescenti, come nel 1780, allorchè venne questo soppresso, il capitale destinato alle doti e la loro distribuzione fossero affidati al Brefotrofio degli Innocenti. Quest' onere tuttora incombe al medesimo, del pari che gli incarichi inerenti alle soppresse Corporazioni delle Arti, e l' amministrazione dei patrimoni tutti destinati alla erogazione di sussidj dotali, sia che per ordine dei fondatori debbano le doti conferirsi dal Principe, sia che debbano soltanto sottostare alla sovrana tutela.

Le doti di regia data che annualmente si dispensano, possono calcolarsi a 565: la somma che si repartisce è di circa lire 77,497. 10. —, che vien prodotta da un capitale di lire 2,622,163. 14. 9. Non stimo inutile di riportare la provenienza di questo patrimonio, a fine di far noti i nomi dei benefattori che legarono le loro sostanze a quest' opera da essi reputata sommamente benefica.

Ferdinando I e Cosimo II granduchi, furono i primi tra questi benefattori; imperciocchè ambidue disposero, che gli scudi 50,000 che si erogavano nei funerali dei sovrani, si dis-

ponessero invece a quest' oggetto, oltre le immense donazioni da essi profuse in vita: per le quali beneficenze insieme riunite per decreto de' 7 luglio 1797, fu costituito un capitale di L. 4,410,500, e co' suoi frutti si dispensano 293 doti all'anno, nella somma di lire 140 per ciascheduna.

Cristina di Lorena, vedova di Ferdinando I, desiderosa di beneficare la città di Montepulciano e la terra di Pietrasanta, delle quali tenne il governo, dispose nel suo testamento del 30 dicembre 1630, un capitale di lire 70,000, affinchè i frutti se ne impiegassero in doti di varia somma, a favore delle fanciulle povere dei detti luoghi, e del loro rispettivo territorio. Il capitale affetto a quest' onere si costituisce ora in lire 80,675; e le doti che coi redditi si conferiscono, sono sedici; quattro delle quali di lire 164. 10. — e dodici di lire 115.

Alessandro Cavallereschi, già Cavalcanti, ordinò nel suo testamento del 2 giugno 1480, rogato da ser Pietro Corbolani, che dal suo asse ereditario si detraesse una somma da rendersi fruttifera per dotare annualmente alcune fanciulle del popolo di San Michele a Polvereto; ed in loro mancanza, quelle della Pieve e delle Cure d'anime sottoposte al Piviere di San Pancrazio in Val di Pesa. Coi frutti di questo capitale, che è di lire 9,100, si dispensano sei doti, nella somma di lire 43. 5. per ciascheduna.

Dal soppresso Consolato della nazione Fiorentina in Venezia, proviene un capitale di lire 2,253, il di cui frutto viene erogato in una dote di lire 140, che si conferisce ogni due anni a povera fanciulla di Firenze o del suo contado.

Ulivo Ulivi banderajo, con testamento del 27 aprile 1591, istituì erede Giulia sua sorella, monaca professa nel monastero di Montedomini; ed ordinò che dalla sua eredità si detraessero lire 42,000; depositate all'uopo nel Monte di Pietà, per assegnare annualmente delle doti a fanciulle povere dello Stato e dominio fiorentino; con questo, che quattro almeno dovessero conferirsi a fanciulle del popolo di San Giuliano a Settimo. Lasciò alla sua erede l'amministrazione del fondo e la distribuzione di queste doti; e dopo la di lei morte, ai

Buonomini di San Martino: ma avendo questi rinunciato, perchè era cosa contraria al loro istituto il mantenere l'amministrazione perpetua di un fondo, la nomina fu devoluta al granduca Cosimo II, ed attualmente spetta al suo successore nel Granducato, mentre l'amministrazione è riunita a quella delle altre doti di regia data. Il capitale, residuo a lire 33,600, è suscettibile della distribuzione di sole otto doti; tre delle quali, nella somma di 100 lire, si danno a tre fanciulle della detta Pieve di Settimo; e le altre cinque, di lire 140 per ciascheduna, si repartiscono tra fanciulle povere del Granducato.

Gli Officiali di Sanità, attribuendo alla intercessione della Vergine lo essere stata la città di Firenze preservata dagli orrori della pestilenza del 1633, con loro partito del 12 giugno di quell'anno, donarono al simulacro di Maria che si venera nella Chiesa dell'Impruneta lire 70,000, che vennero depositate sul Monte di Pietà, affinchè se ne distribuisse l'annuo frutto a titolo di sussidio maritale per le povere fanciulle del piviere della Impruneta. Questo capitale, per l'aumento fatto dagli stessi Officiali, per atto del 9 maggio 1634, si compone ora in lire 74,200; e coi frutti di esso si danno 15 doti di lire 140: cioè, sette alle fanciulle della Pieve della Impruneta, e le rimanenti a quelle delle altre parrocchie sottoposte a quel Piviere.

Allorchè la legge del 1 febbrajo 1770 ordinò l'aggregazione dei patrimoni delle soppresses Corporazioni delle arti a favore della Camera di Commercio, volle rispettati gli oneri che posavano sopra quei beni; tra i quali incarichi era il conferimento annuo di varie doti. Fatto il calcolo del capitale necessario per tener fronte a cotali obblighi, fu questo consegnato allo Spedale degli Innocenti nella somma di lire 318,235. 5. 2. Il numero delle doti che coi frutti si dispensano, è di 72; sessanta delle quali hanno l'assegno di lire 140, e dodici di lire 70.

Livia Vernazza, la vedova, e meglio può dirsi la druda di Don Giovanni dei Medici, volle beneficare le fanciulle del

popolo di San Martino a Montughi, tra le quali avea passati molti anni della sua vita; ed ordinò nel suo testamento del 19 novembre 1652, rogato da ser Domenico Capponcini, che dalla sua eredità si trasse un capitale di lire 11,388. 7. 1, e che colle rendite di esso si dispensasse a quattro di quelle fanciulle una dote di lire 70.

Ottanta doti di lire 140 si distribuiscono in esecuzione della ultima volontà di Carlo Alfonso Del Sera; il quale, con suo testamento de' 6 agosto 1774, rogato ser Giovanni Andrea Crestini, lasciò erede l'Ordine di Santo Stefano, colla condizione che i tre quarti delle rendite provenienti dalla sua eredità dovessero distribuirsi in doti a nomina del Gran Maestro. Il capitale che a titolo di affrancazione fu consegnato allo Spedale degli Innocenti nel 1782, è di lire 388,537. 18. 9.

Anco la eredità di Marco di Giovanni Baroncini fu devoluta a quest'oggetto di beneficenza, allorchè, nel 1776, mancò di vita Francesco Baroncini ultimo di sua famiglia; essendosi allora purificato il fidecommesso da Marco indotto col suo testamento del 5 luglio 1518, ricevuto nei rogiti di ser Bonaventura Bonaventuri. Dal capitale di lire 71,922. 9. 11, che costituisce detta eredità, si trae il frutto necessario a soddisfare a circa 19 doti di lire 140 per ciascuna, che annualmente dal Principe si conferiscono.

Rocco di Giovanni Vatrini di Livorno, ajutante di camera del granduca Cosimo III, con testamento rogato da ser Domenico Vannini, ordinò che i redditi della sua eredità si erogassero annualmente in doti di lire 175, da darsi a fanciulle nate ed abitanti in Firenze, a nomina del Senato dei XLVIII. Soppresso il Senato, ne fu la nomina devoluta al Principe; il quale, per uniformità di sistema, ridusse dette doti da lire 175 a lire 140. Quarantotto doti si conferiscono annualmente a carico della fondazione suddetta; cinque delle quali sono esclusivamente destinate per le fanciulle del territorio di Piombino. Il fondo di questa eredità si compone di lire 224,734. 15. 10.

E finalmente, tre doti annue di lire 140, a carico della Real Depositeria, si conferiscono in ciascun anno a favore

della Comunità di Stazzema, per benigna concessione dal granduca Leopoldo II fatta nel 4 giugno 1834, che volle di cotal modo ricompensare il coraggio degli abitanti di detta Comunità, i quali respinsero una banda di rifuggiti Romagnoli, che a mano armata eransi introdotti in quel territorio, durante le vicende politiche dell'anno suddetto.

Tutte queste doti diconsi di data regia, perchè dal Principe si conferiscono, scegliendole liberamente dalle note nominali che gli vengono rassegnate dal Commissario degli Innocenti: bensì la nomina di alcune di esse è per volere del Principe devoluta alle persone che riseggono in alcune cariche, ed ancora a qualche corpo morale.

I componenti il Consiglio dei Ministri nominano, ciascuno di essi, ad una di queste doti, per concessione del 15 febbrajo 1766, confermate nel 17 marzo 1781. Il Soprintendente del Regio Palazzo ha pure il dritto di nominare ad una dote; lo hanno del pari gli altri ufficiali della Corte: tutti, peraltro, coll'obbligo di prescegliere la dotanda tra le figlie degli impiegati nel rispettivo dipartimento (1). Il Prefetto di Siena ha diritto di proporre a due doti; cinque fanciulle le presenta il Soprintendente dello scrittojo delle RR. Possessioni (2); tre il Commissario dello Spedale degli Innocenti; tre pure il Collegio medico Fiorentino (3); due il Commissario dell'Orfanotrofio del Bigallo (4); una il Comandante supremo delle truppe del Granducato; una il Comandante delle RR. Guardie del Corpo; due, infine, vengono proposte dalla famiglia Ricci di Montepulciano, per privilegio immemorabile confermato nel 1781.

L'Arciconfraternita di Santa Maria della Misericordia ha diritto ad ottenere dodici doti all'anno, di lire 70 per ciascuna, per fanciulle che siano figlie, sorelle o nipoti di alcuno

(1) Per sovrani decreti del 15 febbrajo 1766, 17 marzo 1781, 7 febbrajo 1792, 10 maggio 1822, e 23 marzo 1825.

(2) Devono distribuirsi a figlie di contadini della tenuta del Barco Reale delle Cascine, per rescritto del 7 luglio 1797.

(3) Per motuproprio del 29 novembre 1781.

(4) Per motuproprio del 10 maggio 1781.

dei confratelli (1). Un consimile privilegio per sei doti di lire 140, hanno i fratelli dell'Oratorio di San Filippo Neri, in benemerenza della pia opera della questua pei carcerati da essi esercitata (2). Trentasei doti si dispensano tra le alunne delle Scuole Normali di Firenze, e nove tra quelle delle Scuole Normali di Siena, e cinque tra quelle di Pisa, a proposizione del rispettivo soprintendente (3). Le alunne del R. Educatorio di Foligno hanno diritto a quattro doti (4): a dieci le fanciulle recluse nella Pia Casa di Lavoro (5): a tre le alunne del R. Ospizio di Siena (6): a dodici le parenti dei Socii dell'Accademia dell'I. e R. Istituto Tecnico di Arti e manifatture (7): a ventuna parimente le fanciulle che appartengono ad alcuno dei soldati militanti nei RR. Reggimenti di fanteria (8). Fu coll'intento di promuovere la istituzione di grandi manifatture, che nel 1793, 25 gennajo, fu dato il diritto alla famiglia Ginori di conseguire annualmente due doti per fanciulle figlie o parenti di alcuno dei lavoratori nella celebre Fabbrica delle porcellane, da quella famiglia fino dal 1740 stabilita a Doccia presso Sesto; e che nel 19 dicembre 1805, una dote annua fu stabilita a favore di una delle ragazze lavoratori nella manifattura di telerie domestiche, eretta da Bartolommeo Lensi nel soppresso Spedale di Sant'Eusebio presso il Ponte a Rifredi.

I requisiti indispensabili per conseguire alcuna di queste doti, sono: 1° la età tra i 18 anni incominciati ed i 35 compiuti (9); 2° la povertà; 3° la moralità e bontà di costumi; 4° la

(1) Per atti sovrani del 3 settembre 1802, 20 giugno 1803, 25 ottobre 1804, e 7 maggio 1805.

(2) Motuproprio del dì 8 marzo 1788.

(3) In seguito del sovrani decreti del 15 luglio 1780, 15 febbrajo 1794, e 7 luglio 1797.

(4) Rescritto del 31 dicembre 1801.

(5) Biglietto della R. Segreteria del 7 marzo 1816.

(6) Rescritti del 24 maggio 1710 e 7 luglio 1797.

(7) Rescritti del 31 gennajo 1815, e 16 febbrajo 1821.

(8) Biglietto della Segreteria di guerra del 22 luglio 1815.

(9) Anticamente, la dote di regia data si perdeva al compiersi dell'anno 25, ma si soleva concedere la proroga di sei mesi. Fu il

frequenza alla Dottrina cristiana; 5° il domicilio di anni 7 almeno, acquistato dalla famiglia della postulante nella città o luogo cui è assegnata la dote per la quale concorresi. Rimangono escluse dal beneficio della dote quelle postulanti che sono passate allo stato matrimoniale prima del conferimento della medesima; e la perdono quelle che compiono il trigesimoquinto anno di età senza maritarsi. Queste doti che tornano alla regia data, diconsi appunto doti ricadute, e si conferiscono dal Principe più volte tra l'anno a fanciulle che abbiano i requisiti voluti dai regolamenti. Queste doti ricadute che tornano alla nomina regia, possono valutarci a circa quaranta per ciascun anno.

Oltre le doti dette di data regia, altre se ne amministrano dallo Spedale degl' Innocenti, e queste diconsi di colazione privata. La somma che annualmente si dispensa a questo titolo, ascende a non meno di lire 27,298, 2, 8. La diversa qualità delle doti, dipendente dalle condizioni volute dai fondatori, non permette di precisare nè il numero nè la somma delle medesime, la quale varia secondo le circostanze. Queste doti si possono distinguere in tre categorie: cioè, in doti che per volontà dei testatori servono di aumento ai 23 scudi che lo Stabilimento dà alle sue alunne: in doti stabilite a favore di determinate parrocchie o comunità: e, finalmente, in doti istituite a vantaggio di determinate famiglie o discendenze. Queste in antico si amministravano e si conferivano da alcune Confraternite, corpi morali o famiglie; ma, per volere di Pietro Leopoldo, l'amministrazione fu devoluta interamente al Brefotrofio, riservando, per altro, i diritti di nomina prescritti dai fondatori. Stimo doveroso il rammentare i più distinti tra questi benefattori; e perciò vuol giustizia che io citi i nomi di Filippo Pitti, del dottore Alessandro Eschini, del sacerdote Domenico Tempesti, di Antonio Ignori, di Celso Zani vescovo di Città della

Granduca Pietro Leopoldo, che, con decreto del 29 novembre 1781, stabilì l'anno 35 compiuto siccome l'epoca indeclinabile in cui dovesse farsi luogo al ricadimento della dote.

Pieve, di Andrea Elmi sacerdote, del senator Donato dell'Antella, di Niccolò Tallini, di Giuseppe Salucci, di Piero di Bertoldo Pecori, di Lanfredino Biliotti, di Iacopo Guicciardini, di Antonio Primerani, del cardinale Giovambatista Bonsi, di Claudio Usimbardi, di Orazio Piccolomini, di Costanza Amadori moglie di Bartolommeo della Foresta, di Lodovica Salviati vedova di Mico Capponi, di Dianora Paradisi nei Deti, di Donato Acciajuoli, di Pietro Chelli, di Filippo Pellegrini, di Costanza Baroncelli nei Buti, di Simone Vanni, di Lorenzo Morelli, di Giovanna Errè, di Giovanni Evangelista Ricci, e finalmente dei conjugj Alessandro Viti e Caterina Angiola Frizzi. Alcune di queste istituzioni hanno altre distinte rendite, destinate a beneficio dei giovani, affinchè possano condurre a compimento i loro studj nei seminarj, nei collegi e nelle università.

AVVERTENZA.

Oltre l'Ospizio di Maternità, la pubblica Vaccinazione e l'Amministrazione delle Doti, dipende dallo Spedale degl'Innocenti di Firenze anche il Conservatorio d'Orbatello destinato nella massima parte al ricovero delle Fanciulle pericolate, e nel rimanente al refugio delle Vecchie povere. — Vedasi l'Opera del citato Autore che fa separatamente la istoria di queste due istituzioni.
